

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 46 (46.290)

Città del Vaticano

domenica 24 febbraio 2013

Benedetto XVI conclude gli esercizi spirituali quaresimali in Vaticano

## La mano di Dio nell'oscurità del mondo

Grazie per aver portato con me in questi otto anni il peso del ministero petrino



Crederci significa poter «toccare la mano di Dio». Soprattutto nel «silenzio della notte oscura», quando sembra che «il maligno voglia permanentemente sporcare la creazione» con la sofferenza, il male, la corruzione, nel tentativo di «contraddire Dio» e «rendere irrinconoscibile la sua verità e la sua bellezza». Con questa riflessione il Papa ha concluso sabato mattina, 23 febbraio, gli esercizi spirituali quaresimali predicati dal cardinale Ravasi. Nel salutare tutti i partecipanti, il Papa li ha anche ringraziati per aver portato con lui in questi otto anni, «con grande competenza, affetto, amore, fede, il peso del ministero petrino».

PAGINA 7

### Comunicato della Segreteria di Stato

La libertà del Collegio cardinalizio, al quale spetta di provvedere, a norma del diritto, all'elezione del Romano Pontefice, è sempre stata strenuamente difesa dalla Santa Sede, quale garanzia di una scelta che fosse basata su valutazioni rivolte unicamente al bene della Chiesa.

Nel corso dei secoli i cardinali hanno dovuto far fronte a molteplici forme di pressione, esercitate sui singoli elettori e sullo stesso Collegio, che avevano come fine quello di condizionarne le decisioni, piegandole a logiche di tipo politico o mondano.

Se in passato sono state le cosiddette potenze, cioè gli Stati, a cercare di far valere il proprio condizionamento nell'elezione del Papa, oggi si tenta di mettere in gioco il peso dell'opinione pubblica, spesso sulla base di valutazioni che non colgono l'aspetto tipicamente spirituale del momento che la Chiesa sta vivendo.

È deplorabile che, con l'approssimarsi del tempo in cui avrà inizio il conclave e i cardinali elettori saranno tenuti, in coscienza e davanti a Dio, ad esprimere in piena libertà la propria scelta, si moltiplichi la diffusione di notizie spesso non verificate, o non verificabili, o addirittura false, anche con grave danno di persone e istituzioni.

Mai come in questi momenti, i cattolici si concentrano su ciò che è essenziale: pregano per Papa Benedetto, pregano affinché lo Spirito Santo illumini il Collegio dei cardinali, pregano per il futuro Pontefice, fiduciosi che le sorti della barca di Pietro sono nelle mani di Dio.

### Udienza del Papa al presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano

Nella mattina di sabato 23 febbraio, alle 11.30, Benedetto XVI ha ricevuto per un incontro di commiato il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, accompagnato dalla consorte.

L'incontro è stato particolarmente intenso e cordiale, data la grande stima reciproca e la ormai lunga familiarità dei due illustri interlocutori.

Il presidente Napolitano ha manifestato al Papa non solo la gratitudine del popolo italiano per la sua vicinanza in tanti momenti cruciali e per il suo altissimo magistero religioso e morale, ma anche l'affetto con cui esso continuerà ad accompagnarlo nei prossimi anni.

Il Papa per parte sua ha ancora una volta espresso al presidente e alla signora la gratitudine per la loro amicizia e i migliori auspici per il bene dell'Italia, in particolare in questi giorni e in questo tempo di scelte impegnative.



### Moody's non risparmia Londra

LONDRA, 23. «Non fuggiremo dai nostri problemi: così il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, ha reagito alla mossa di Moody's, che ieri ha tagliato il rating sui titoli di Stato britannici, facendogli perdere la prestigiosa tripla A, la massima valutazione. Si tratta — ha spiegato Osborne — di un «duro monito sui problemi di credito che il nostro Paese deve affrontare; è una chiara indicazione per chiunque pensi che si possa evitare di affrontare quei problemi; non fuggiremo dai nostri problemi, li supereremo».

L'agenzia Moody's ha dunque fatto passare il rating britannico da AAA al livello AA1. L'outlook è stabile. Nel «club» dei virtuosi nel vecchio continente, detentori della prestigiosa tripla A, restano ormai soltanto quattro Paesi: Germania, Olanda, Finlandia e Lussemburgo.

La decisione di tagliare il rating — si legge in una nota — è legata «alla perdurante debolezza delle prospettive di crescita di medio termine della Gran Bretagna, alle sfide legate al programma di risanamento dei conti pubblici e all'aumento del

debito pubblico», un trend che sarà difficile invertire prima del 2016. L'agenzia statunitense evidenzia comunque che la «solidità del credito britannico è molto elevata», che il mercato è «altamente competitivo e ben diversificato» e che la «struttura istituzionale è robusta». La decisione di mantenere l'outlook stabile riflette le attese di Moody's nel medio periodo sul fatto che «la volontà politica e i punti di forza dell'economia britannica consentiranno, nel tempo, al Governo di attuare il piano di risanamento di bilancio e di invertire la traiettoria del debito pubblico».

I rischi di contagio dalla crisi del debito dell'eurozona sono solo in parte mitigati — ha spiegato Moody's — dalla flessibilità legata a una politica monetaria indipendente. Per l'agenzia di rating, comunque, nonostante il downgrade lo situazione del credito in Gran Bretagna «resta estremamente positiva, grazie a un'economia sempre competitiva».

Pregi e difetti del sistema britannico sono stati al centro anche dell'ultimo intervento del governa-

to della Banca d'Inghilterra, Mervyn King, che si è detto favorevole ad aumentare gli incentivi all'economia, portando gli acquisti di titoli di Stato alla quota di quattrocento miliardi di sterline dai 375 miliardi precedenti. E quanto emerge dalle minute del recente vertice dell'istituto centrale britannico. I nove membri del Consiglio di politica monetaria, nella riunione del 6-7 febbraio, si sono divisi sul tema degli incentivi; King, Paul Fisher e David Miles sono stati gli unici favorevoli ad incrementare le risorse per rilanciare la crescita dell'economia britannica.

L'istituto centrale punta anche a mantenere il tasso di cambio della sterlina a livelli bassi, ai minimi di sedici mesi sull'euro e di sette mesi sul dollaro nell'ottica di rafforzare le esportazioni.

Ma l'obiettivo principale di queste mosse è quello di combattere la peggiore piaga che si sta abbattendo sulla società britannica, la disoccupazione, cresciuta oltre le attese: nel terzo trimestre del 2012 il dato si è attestato al 7,8 per cento a fronte di previsioni pari al 7,7. Il tasso di disoccupazione, spiega l'Ufficio nazionale di statistica, risulta però stabile rispetto al trimestre precedente. Il numero di disoccupati è aumentato a 2,5 milioni di persone.

Lo slancio giusto per la ripresa potrebbe arrivare dall'industria, dove gli investimenti non scarseggiano. Osborne e il premier David Cameron hanno fatto visita ieri allo stabilimento a Eastleigh del Gruppo Prysmian, leader mondiale nel settore dei cavi e sistemi per l'energia e le telecomunicazioni. «Entrambe le visite — si legge in una nota della società — sono da motivare con gli importanti progetti e investimenti che il Gruppo ha realizzato e ha in corso in Gran Bretagna; presente nel Paese da quasi un secolo, il Gruppo realizza un giro d'affari di circa settecento milioni di euro». Di recente Prysmian ha acquisito da Jersey Electricity due nuovi contratti per un valore totale di circa 45 milioni di euro per lavori nel canale della Manica.

La grandezza del pontificato di Benedetto XVI

Ha aperto una porta

Ricordo di Alberto Sordi

### Le grandi maschere non hanno eredi



Alberto Sordi e Carlo Verdone

CARLO VERDONE A PAGINA 4

WOLFGANG BEHNERT A PAGINA 5

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Predicatore degli Esercizi spirituali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza l'Onorevole Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica Italiana, con la Consorte.

Il Santo Padre ha nominato Membri della Pontificia Commissione per l'America Latina l'Eminentissimo Signor Cardinale Jorge Mario Bergoglio, Arci-

vescovo di Buenos Aires (Argentina), e l'Eccellentissimo Monsignore Emilio Carlos Berlic Belaunzarán, Arcivescovo di Yucatán (Messico).

#### Provviste di Chiesa

In data 23 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tlapa (Messico) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Dagoberdo Sosa Arriaga, finora Vescovo titolare di Gummi di Bizzacena e Ausiliare di Puebla.

In data 23 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ischia (Italia) il Reverendo Pie-

tro Lagnese, del clero dell'Arcidiocesi di Capua, Parroco.

Il Santo Padre ha nominato Membri Ordinari della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon, gli Illustrissimi Signori: Professor Mario Botta, Professoressa Maria Antonietta Crippa e Professor Lorenzo Bartolini Salimbeni per la Classe degli Architetti; Pedro Cano per la Classe dei Pittori e Cineasti; Giuseppe Ducrot, Mimmo Paladino e Ugo Riva per la Classe degli Scultori; Laura Bosio, Luca Doninelli e Vincenzo Cerami per la Classe dei Letterati e Poeti.

Nelle principali città cinesi prezzi delle case in aumento per il terzo mese consecutivo

Domenica e lunedì le elezioni politiche

# La bolla immobiliare spaventa le autorità di Pechino

# Fra molte incognite l'Italia alle urne

PECHINO, 23. La bolla immobiliare spaventa le autorità cinesi: i prezzi delle case continuano a salire e c'è già chi chiede contromisure efficaci per evitare il pericolo del surriscaldamento e il tracollo. Come riporta il quotidiano economico «Il Sole 24 Ore», i prezzi delle nuove abitazioni in Cina sono aumentati nella maggior parte delle città-campione per il terzo mese consecutivo. Si tratta - dice il quotidiano - di «un campanello d'allarme serio» che fa crescere la pressione sul Governo di Pechino «per varare politiche restrittive così da evitare bolle speculative e crescita dell'inflazione». Insomma, in un momento critico per la ripresa mondiale, mentre l'Europa e gli Stati Uniti sono alle prese con una recessione che non vuole passare, la Cina rischia di dover fare i conti con un problema molto serio e che potrebbe compromettere la crescita.



Un passante davanti a un edificio di Shanghai (Afp)

Come scrive «Il Sole 24 Ore», i prezzi immobiliari cinesi sono saliti, da dicembre a gennaio, in 33 su settanta città, contro le 54 del mese precedente, mese che aveva fatto segnare il maggior incremento registrato dal mese di aprile 2011, secondo i dati forniti dall'Ufficio nazionale di statistica cinese. In altre dieci città i prezzi sono scesi, mentre nelle altre sette sono rimasti invariati. Nella città di Shenzhen i prezzi sono balzati del 2,2 per cento in un

mese, come pure a Shanghai e a Pechino. Dopo che il premier, Wen Jiabao, ha annunciato alcune misure restrittive all'acquisto di immobili per frenare la corsa a incrementi di prezzi troppo veloci, la Borsa di Shanghai ha accusato il colpo perdendo terreno e registrando la flessione settimanale peggiore dal mese di settembre.

Citato da «Sole 24 Ore», Dariusz Kowalczyk, analista a Hong Kong del Crédit Agricole Cib, pre-

vede che Pechino varerà una stretta creditizia ma nello stesso tempo mitigherà la politica di bilancio, visto che il pil crescerà dell'8,5 per cento quest'anno, dopo una crescita «solo» del 7,8 per cento nel 2012, la più bassa negli ultimi tredici anni.

Tuttavia, per far fronte ai problemi del settore immobiliare Pechino potrebbe anche scegliere di giocare la carta dell'energia, dove gli investimenti stanno aumentando. Il gruppo PetroChina è in trattative con la

statunitense ConocoPhillips per rilevare la quota di Conoco di due progetti di sviluppo di gas in Australia. I due gruppi inizieranno poi una collaborazione per l'esplorazione di nuovi giacimenti di gas in Cina. PetroChina «in base a questi accordi - spiega il gruppo - acquisirà il venti per cento del giacimento offshore Posidon nel Browse Basin» «e il 29 del giacimento Goldwyer Shale nell'area del Canning Basin».

di MARCO BELLIZI

Timori e incertezze caratterizzano l'attesa per le elezioni politiche italiane. A preoccupare, anche i mercati e la comunità internazionale, è soprattutto la possibilità che dalle urne possa uscire un Parlamento frammentato, non in grado di esprimere un Governo stabile. Sul risultato delle consultazioni pesa inoltre l'incognita di quanti sono ancora indecisi e di quanti preferiranno astenersi. La sfiducia nella capacità della politica di emendarsi e di mettere mano alle riforme è un elemento che è destinato ad avere un forte peso nella scelta dei cittadini. Tuttavia, nei programmi e soprattutto negli slogan, non tutti i partiti sembrano aver tenuto conto dei cambiamenti in corso nella società italiana, fra i quali la crisi del ruolo tradizionale dei partiti intesi come titolari esclusivi della mediazione politica. Eppure, fra gli elementi di novità della campagna elettorale si segnalano i milioni di elettori che hanno partecipato alle consultazioni primarie e alle «parlamentarie» così come pure le piazze colme per alcuni comizi. È una massa sul punto di diventare critica, fatta di persone che vogliono partecipare direttamente alla ricostruzione del Paese. Nella loro percezione, anche le proposte meno realistiche diventano strumenti al rovesciamento di un sistema da rifondare.

I contenuti della campagna elettorale hanno invece ruotato attorno al tema delle tasse e delle alleanze post elettorali nel tentativo di fare leva sull'identità politica degli elettori. Una logica di contrapposizione frontale che sarà necessariamente superata una volta chiuse le urne, dati gli effetti di una legge elettorale considerata, come minimo, inadeguata. Dalle previsioni più accreditate si prevede che alcune forze politiche saranno costrette a coalizzarsi per dare un Governo al Paese. È altrettanto condivisa infatti l'opinione che l'Italia non possa permettersi di tornare alle urne entro pochi mesi, rendendo vane così le misure prese dall'Esecutivo uscente. Misure che, grazie ai sacrifici degli italiani, hanno permesso di uscire dalla tempesta finanziaria. Al tempo stesso, chi governerà è chiamato ad agire non più in una logica emergenziale ma ponendo le basi per riforme strutturali di medio e lungo periodo, tali da coinvolgere inevitabilmente l'identità stessa del Paese. Serve, insomma, un Governo che possa contare su una forte maggioranza politica e non solo numerica. E che sia espressione anche di una giusta sintesi fra le diverse spinte alla proposta di un progetto organico per l'Italia. Così come è rimasto sostanzialmente ignorato il grande tema della profonda crisi culturale e di valori, di cui l'evasione fiscale e un federalismo non solidale sono solo tra le manifestazioni più evidenti.

Gli schieramenti politici arrivano all'appuntamento di domenica e lunedì ciascuno con le proprie difficoltà. Il centrodestra di Silvio Berlusconi, che ha incentrato la sua campagna elettorale sulla promessa della «restituzione di libertà» pagata lo scorso anno dagli italiani, ha rimandato a dopo il voto il confronto sul suo futuro e sulla stessa scelta del suo candidato alla presidenza del Consiglio, tanto che alcune analisi avanzano dubbi sulla reale tenuta del popolo della libertà, nel caso che il centrodestra non ottenga la maggioranza di Camera e Senato. Il centrosinistra di Pierluigi Bersani, che ha condotto una sobria campagna elettorale attorno al tema della lotta alla disoccupazione, paga in parte proprio gli effetti collaterali del suo programma in termini di alleanza obbligata con la sinistra di Vendola. La presenza nello schieramento del segretario di Sinistra ecologia e libertà ha creato infatti non poche difficoltà a Bersani, impegnato ad accreditarsi come leader di un governo di stampo laburista e riformista, affidabile anche agli occhi dei mercati e della comunità internazionale. Su questo punto in particolare ha insistito la campagna elettorale del presidente del Consiglio uscente, Mario Monti - fatto oggetto dei prevedibili attacchi per le dure misure anticrisi che è stato chiamato a varare nel corso dei suoi mesi di Governo e che sono state votate dal Parlamento quasi all'unanimità - durante la campagna elettorale ha messo in luce quella che a suo parere sono le contraddizioni esistenti all'interno del centrosinistra e del centrodestra, cercando di convincere gli elettori della necessità di continuare sulla strada delle riforme, anche se con maggiori interventi per favorire la ripresa dei consumi e della crescita economica. Su tutti incombe l'incognita di quali dimensioni avrà il successo del Movimento 5 Stelle guidato da Beppe Grillo, un fenomeno trasversale che con ancora troppa superficialità viene liquidato come espressione di antipolitica, di populismo o di demagogia. Il che significa che se possono ben adattarsi ad alcuni slogan lanciati durante i comizi, non rappresentano adeguatamente un elettorato che persegue anzitutto un rapporto diretto con i suoi rappresentanti, in un momento in cui, nonostante tutti i segni che arrivano dalla società civile, la politica tradizionale è avvertita, spesso non a torto, desolatamente autoreferenziale.

Il caso di tagli automatici alla spesa pubblica

## A rischio negli Stati Uniti il trasporto aereo

WASHINGTON, 23. I possibili tagli automatici alla spesa pubblica negli Stati Uniti, che scattarebbero tra una settimana in assenza di un accordo al Congresso, potrebbero avere immediate gravi conseguenze sul trasporto aereo. Il segretario ai Trasporti, Ray LaHood, ha lanciato ieri un nuovo allarme in questo senso, parlando di tagli per seicento milioni di dollari nel bilancio della

Federal Aviation Administration (Faa), il che comporterebbe inevitabilmente licenziamenti e conseguenti enormi disagi in tutti i principali aeroporti. Secondo LaHood, si potrebbero registrare ritardi nei voli fino a 90 minuti nelle ore di punta, di fatto paralizzando il traffico, con la possibile chiusura di almeno cento torri di controllo. L'allarme è condiviso dal sindacato dei controllori di volo, che parla di «conseguenze negative serie» sul fronte dell'efficienza complessiva del sistema aereo.

Né la Faa è l'unica struttura federale a rischio. I tagli automatici alla spesa pubblica - il cosiddetto sequester - scatteranno all'inizio di marzo se repubblicani e democratici in Congresso non si metteranno d'accordo su un piano di riduzione del deficit. Il presidente Barack Obama ha ribadito che ciò rallenterebbe non solo quella statunitense, ma tutte le principali economie mondiali.

La Casa Bianca all'inizio di febbraio aveva diffuso un elenco impressionante di tutte le conseguenze di un taglio automatico della spesa pubblica. Tra gli esempi portati c'erano mille agenti in meno per il Federal Bureau of Investigation e mancate entrate per miliardi di dollari a causa della riduzione del personale dell'Internal Revenue Service, l'agenzia delle entrate.

## Cresce la disoccupazione in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 23. Il tasso di disoccupazione in Messico è salito a gennaio al 5,42 per cento, rispetto al 4,5 per cento registrato in dicembre. I nuovi dati sono stati diffusi ieri dall'Istituto di statistica messicano. Si conferma, cioè, che non ci sono ancora le attese ricadute sociali del relativo aumento del prodotto interno lordo registrato nel triennio 2010-2012, quando il Paese aveva registrato una vigorosa ripresa delle attività economiche dopo la forte fase di contrazione economica verificatisi nel biennio 2008-2009.

PARIGI, 23. S'intensifica il dialogo tra Francia e Unione europea sui vincoli del deficit. «Lavoreremo per ottenere dalla Commissione europea il rinvio di un anno della scadenza sul rientro del deficit» ha detto ieri a Parigi il ministro francese dell'Economia, Pierre Moscovici. Nelle stesse ore, da Bruxelles, il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, spiegava che solo a maggio la Commissione deciderà se concedere un anno in più a Parigi. Per ottenere la deroga,

Un anno in più per far quadrare i conti

## Parigi chiede una deroga sul rientro del deficit

ha aggiunto il finlandese, il Governo francese deve però prendere «misure adeguate e convincenti». Dal canto suo, Moscovici ha anche auspicato che la crescita francese per il 2013 sia «superiore» alla previsione dello 0,1 per cento pubblicata ieri dalla Commissione Ue. Inizialmente la Francia prevedeva per quest'anno una crescita allo 0,8 per cento. Pochi giorni fa il presidente francese, François Hollande, nel corso di una visita ad Atene, aveva con-

fermato che Parigi non sarà in grado di raggiungere l'obiettivo di una crescita allo 0,8 per cento nel 2013. «Oggi tutti sanno che non raggiungeremo lo 0,8 per cento previsto» aveva ammesso Hollande, intervenendo al fianco del premier greco, Antonis Samaras, nel corso di una conferenza stampa congiunta.

Il presidente aveva anche precisato che le nuove previsioni di crescita verranno stabilite «a fine marzo con l'Alto consiglio delle Finanze pubbliche». Tuttavia, aveva assicurato Hollande, «non siamo nella stessa situazione della Grecia che vive il suo sesto anno di recessione e la cui produzione nazionale è calata del 25 per cento. Inoltre, per Hollande oggi «la Francia è tra i Paesi che sul piano della crescita sono nella situazione meno peggiore, anche se siamo lontani rispetto ai nostri obiettivi».



Il ministro francese dell'Economia, Pierre Moscovici (LaPresse/Afp)

## Ballottaggio per le presidenziali a Cipro

NICOSIA, 23. Ballottaggio domenica a Cipro per scegliere il settimo presidente. La scelta sarà fra il favorito Nikos Anastasiades, leader del partito di centrodestra l'Unione democratica (Disy), e Stavros Malas, indipendente, appoggiato dal Partito comunista (Akel). Il presidente uscente, il comunista Demetris Christofias, non si è ripresentato. Ma per la prima volta in 40 anni, la questione cruciale non sarà votare per chi potrà riunificare il Paese bensì per chi saprà gestire la grave crisi economica, che ha gettato Cipro sull'orlo del baratro.

Lo scorso novembre, l'agenzia Fitch ha declassato il rating di Nicosia a livello spazzatura e da un anno il Governo cipriota non ha accesso al mercato del debito. Entro giugno Cipro ha bisogno di 1,7 miliardi di euro di aiuti: dieci per ricapitalizzare le banche locali, sei per ripagare il debito pubblico e uno per finanziare la spesa statale.

Per la prima volta da cinque anni

## Attivo di bilancio per la Germania



Esibizione davanti al Reichstag (Ansa)

BERLINO, 23. Lo Stato tedesco ha chiuso il 2012 con un surplus di bilancio dello 0,2 per cento del prodotto interno lordo, pari a 4,2 miliardi di euro. È quanto ha reso noto ieri l'Ufficio di statistica federale Destatis, correggendo al rialzo il dato provvisorio fornito recentemente (più 0,1 per cento). La Germania aveva registrato nel 2011 un deficit dello 0,8 per cento. Nel 2012, le entrate sono invece state complessivamente di 1.044,1 miliardi di euro, mentre le uscite si sono fermate a 1.189,9 miliardi. È la prima volta da cinque anni che le casse pubbliche federali, dei Länder e dei comuni

fanno segnare complessivamente entrate superiori alle uscite. Dalla riunificazione del 1990, solo tre volte è stato raggiunto l'attivo di bilancio. Entro la fine del 2015, la Commerzbank (parzialmente nazionalizzata) taglierà 1.800 posti di lavoro nel settore delle vendite al dettaglio. La seconda banca della Germania aveva già annunciato a gennaio la sua intenzione di tagliare 4.000-6.000 posti di lavoro entro il 2016. Commerzbank ha chiuso il 2012 con profitti quasi a zero, a 6 milioni di euro, a fronte dei 638 milioni nel 2011.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
00120 Città del Vaticano  
06/68 83751  
06/68 83752  
06/68 83753  
06/68 83754  
06/68 83755  
06/68 83756  
06/68 83757  
06/68 83758  
06/68 83759  
06/68 83760  
06/68 83761  
06/68 83762  
06/68 83763  
06/68 83764  
06/68 83765  
06/68 83766  
06/68 83767  
06/68 83768  
06/68 83769  
06/68 83770  
06/68 83771  
06/68 83772  
06/68 83773  
06/68 83774  
06/68 83775  
06/68 83776  
06/68 83777  
06/68 83778  
06/68 83779  
06/68 83780  
06/68 83781  
06/68 83782  
06/68 83783  
06/68 83784  
06/68 83785  
06/68 83786  
06/68 83787  
06/68 83788  
06/68 83789  
06/68 83790  
06/68 83791  
06/68 83792  
06/68 83793  
06/68 83794  
06/68 83795  
06/68 83796  
06/68 83797  
06/68 83798  
06/68 83799  
06/68 83800

GIORGIO VENTURA  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Carlo Di Cicco  
Vicedirettore  
Piero Di Domenicantonio  
Caporedattore  
Gaetano Vallini  
Segretario di redazione

TIPOGRAFIA VETRANA  
EDITORIALE L'OSSERVATORE ROMANO  
don Sergio Pellini S.D.B.  
direttore generale  
Segreteria di redazione  
telefono 06 68 8376, 06 68 83442  
06 68 83751  
06 68 83752  
06 68 83753  
06 68 83754  
06 68 83755  
06 68 83756  
06 68 83757  
06 68 83758  
06 68 83759  
06 68 83760  
06 68 83761  
06 68 83762  
06 68 83763  
06 68 83764  
06 68 83765  
06 68 83766  
06 68 83767  
06 68 83768  
06 68 83769  
06 68 83770  
06 68 83771  
06 68 83772  
06 68 83773  
06 68 83774  
06 68 83775  
06 68 83776  
06 68 83777  
06 68 83778  
06 68 83779  
06 68 83780  
06 68 83781  
06 68 83782  
06 68 83783  
06 68 83784  
06 68 83785  
06 68 83786  
06 68 83787  
06 68 83788  
06 68 83789  
06 68 83790  
06 68 83791  
06 68 83792  
06 68 83793  
06 68 83794  
06 68 83795  
06 68 83796  
06 68 83797  
06 68 83798  
06 68 83799  
06 68 83800

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 100, \$ 805  
Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 965  
America Nord, Oceania: € 100, \$ 740  
Ufficio di diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82838, ufficio@diffusione@ossrom.com  
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83764, info@ossrom.com  
Neologiti: telefono 06 68 83761, fax 06 68 83765

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
Ufficio Pubblicità  
Alfonso Dell'Erario, direttore generale  
Romano Raoni, vicedirettore generale  
Sezione legale  
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 20211309, fax 02 2022274  
segreteria@diffusione@ossrom.com

Aziende promotori della diffusione de  
«L'Osservatore Romano»  
Innocenzo Sanna  
Opedatario Pediatrico Bambino Gesù  
Banca Carige  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valtidinese

L'opposizione respinge gli inviti di Mosca e Washington al negoziato

## Stallo nel processo diplomatico per la pace in Siria

DAMASCO, 23. Stallo nel processo diplomatico per la pace in Siria. La Coalizione nazionale siriana, che raggruppa i principali gruppi dell'opposizione, ha annunciato ieri di aver respinto l'invito di Mosca e di Washington a nuovi negoziati, e di aver sospeso la partecipazione a una riunione internazionale in programma a Roma. Come riferisce l'emittente satellitare «Al Arabiya», la decisione è stata presa per protestare contro quello che la Coalizione definisce «il silenzio internazionale» sulla «sistematica distruzione di Aleppo». Il 28 febbraio dovrebbe tenersi a Roma un incontro del Gruppo di alto livello sulla Siria al quale è prevista la partecipazione del segretario di Stato americano, John Kerry.

La Coalizione dell'opposizione siriana ha inoltre annunciato che «formerà un Governo per gestire le zone liberate» dal controllo del Governo di Assad. Il 2 marzo in un summit a Istanbul saranno nominati il premier e i ministri. Lo ha riferito il portavoce dell'organizzazione, Walid Al Banni, al termine di una riunione dei vertici al Cairo. Intanto, le violenze non conoscono tregua. Secondo l'ultimo bilancio fornito dagli attivisti, ieri ad Aleppo alcuni razzii hanno provocato la morte di almeno 29 persone, mentre una famiglia di dieci membri sarebbe intrappolata sotto le macerie della loro casa. Anche martedì scorso — sempre secondo gli attivisti — la città era stata bersagliata dai razzi dell'esercito siriano, con un bilancio di venti morti, tra i quali soprattutto donne e bambini.

L'invio di Onu e Lega araba per la Siria, Lakhdar Brahimi, ha riferito ieri che il bilancio dell'attentato che ha colpito due giorni fa Damasco è di quasi cento morti. Brahimi ha definito l'attacco «un crimine di guerra». Il Governo di Damasco attribuisce la responsabilità dell'attentato a non meglio precisati gruppi di terroristi infiltrati dall'estero. Cresce, nel frattempo, l'emergenza profughi. Sono circa 200.000 i rifugiati siriani in Libano che ricevono aiuti dal Governo di Beirut. Lo riferisce l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, spiegando che 112.384 siriani si trovano nel nord del Paese. A seguire ci sono i 97.088 rifugiati siriani a Bekaa, 71.283 a Beirut e i 44.978 nel sud del Libano. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, António Guterres, ha detto che il numero delle persone in fuga dalle vio-



Homs distrutta dai combattimenti (Reuters)

lenze in corso in Siria potrebbe raggiungere quota di un milione e centomila a giugno. «La situazione umanitaria in Siria è la crisi più drammatica che stiamo affrontando ora» ha affermato Guterres, aggiungendo che i Paesi sviluppati, soprattutto quelli europei, devono accettare più rifugiati, come hanno fatto Turchia, Giordania e Libano.

L'emergenza è alta anche in Turchia. La Direzione per la gestione

dei disastri e delle emergenze ha reso noto che sono circa 2.500 i bambini siriani nati nei campi profughi allestiti in territorio turco. Ricordando come il numero dei rifugiati siriani in Turchia abbia superato quota 180.000 in quasi due anni di violenze e combattimenti tra gli oppositori e le forze del presidente Assad. Per loro sono state messe a disposizione tende e prefabbricati in diverse città.

La Nato valuta di mantenere nel Paese circa diecimila soldati dopo il 2014

## Offensiva contro i talebani in Afghanistan

KABUL, 23. La polizia afghana ha ucciso 17 miliziani talebani durante una serie di operazioni nel corso delle ultime 24 ore. Lo ha riferito il ministro dell'Interno di Kabul. Le operazioni, condotte nelle province di Nangarhar, Laghman, Kandahar e Logar, hanno anche portato all'arresto di altri quattro miliziani. E ieri è stato ucciso con una bomba artigianale nel sud del Paese un soldato dell'Isaf, il primo dopo un mese, conseguenza della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (a guida Nato), di una minore presenza in prima linea dei suoi soldati in vista del ritiro del grosso del contingente nel 2014. Infatti, concluse il prossimo anno le operazioni di combattimento,

l'Alleanza atlantica potrebbe mantenere in Afghanistan, per continuare ad addestrare e assistere le forze di sicurezza locali, tra gli ottomila e i 12.000 uomini. È quanto è emerso alla riunione ministeriale della Nato, durante la quale il segretario alla Difesa americano, Leon Panetta, ha spiegato che «si è discusso di una serie di opzioni» sull'entità della forza che dovrà restare nel Paese dopo il 2014.

Senza fornire cifre, il capo del Pentagono uscente ha poi smentito quanto sostenuto dal collega tedesco Thomas de Maziere, secondo cui gli Stati Uniti avevano «annunciato ufficialmente» che avrebbero lasciato sul terreno 8-12.000 uomini dopo il 2014. «Questa notizia non è corretta — ha spiegato Panetta — l'insieme di opzioni di cui si è discusso riguarda l'intera forza Nato», quindi comprensiva del contributo anche di altri Paesi.

A confermare la cifra di 8-12mila uomini dell'Alleanza atlantica sul terreno ci ha pensato comunque il portavoce della Nato, George Little. L'ipotesi di una forza di «8-12.000 uomini è stata discussa come possibile dimensione di una missione della Nato — ha chiarito — non come contributo americano». In ogni caso, ha fatto sapere il ministro della Difesa afghano, Bismillah Khan Mohammadi su questo «non c'è una decisione finale». La distribuzione delle forze — per le quali è esclusa qualsiasi azione di combattimento — sarà regionale, ma non capillare. Oltre che a Kabul, «i principali centri operativi saranno quattro», ha spiegato una fonte qualificata della Nato.



Il segretario uscente alla difesa, Leon Panetta, al vertice della Nato (Ansa)

## Si vota in India negli Stati del Nagaland e del Meghalaya

NEW DELHI, 23. Ume aperte oggi in India nello Stato tribale nordorientale del Meghalaya, noto per avere un'organizzazione sociale di tipo matriarcale e per essere a maggioranza cristiana. Si vota per rinnovare i sessanta deputati del Parlamento locale. Si tratta di uno dei pochi Stati indiani in cui la popolazione femminile sorpassa quella maschile. Le elezioni sono in corso anche in un altro remoto Stato federale tribale, il Nagaland, al confine con il Myanmar. Nel timore di attentati da parte dei diversi gruppi separatisti della zona, il Governo centrale di New Delhi ha schierato circa 1.000 soldati delle truppe speciali a protezione dei seggi elettorali.

Quattro giorni fa, nel Nagaland, un uomo in bicicletta è morto a causa dell'esplosione di una mina collocata nei pressi della stazione ferroviaria di Dimapur. La deflagrazione ha anche provocato quindici feriti. L'attacco è stato attribuito alle varie formazioni separatiste, che da molto anni conducono una sanguinosa lotta armata per rivendicare la formazione di uno Stato indipendente. Per evitare infiltrazioni di eventuali terroristi nel Meghalaya, le autorità hanno chiuso il confine con il Bangladesh.

Moltissime vittime tra i profughi che si avventurano su imbarcazioni di fortuna per sfuggire a guerre e miseria

## Trappola nell'oceano Indiano

GINEVRA, 23. Per coloro che in Asia fuggono dalle guerre e dalla miseria, in cerca di sicurezza e migliori condizioni di vita, l'Oceano Indiano è diventato uno dei tratti di mare più letali al mondo. Lo ha indicato un rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, precisando che su circa 12.000 persone salpate a bordo di imbarcazioni di trafficanti nel 2012, oltre 500 sarebbero morte in mare a seguito di avarie o ribaltamenti.

Tra loro, soprattutto persone di etnia rohingya provenienti dallo Stato di Rakhine, nel Myanmar, o dai campi per rifugiati del Bangladesh. La maggioranza sono uomini, ma vi sono sempre più informazioni sulla presenza di donne e molti bambini. La tragedia più recente risale a circa



Un'immagine di repertorio di un gruppo di boat people vietnamiti

una settimana fa, quando novanta persone di etnia rohingya sono morte di sete e di fame durante una traversata dell'oceano durata quasi due mesi. Oltre trenta sopravvissuti sono invece stati soccorsi dalla marina militare dello Sri Lanka al largo delle coste orientali del Paese asiatico.

Le violenze tra diverse comunità nello Stato occidentale di Rakhine sono esplose lo scorso giugno. Da allora, oltre circa 115.000 persone sono state costrette ad abbandonare le loro case. In gran parte sono sfollate all'interno del Paese, ma molte sono ricorse ai trafficanti di uomini per fuggire all'estero via mare su imbarcazioni di fortuna. Dall'inizio del 2013, circa 1.700 rohingya sono giunti in Thailandia, mentre altri 1.800 sono arrivati in Malaysia.

Gli Stati Uniti pronti a inviare aerei senza pilota

## Cruenta battaglia in Mali

BAMAKO, 23. Tornano a intensificarsi i combattimenti nel nord del Mali, dove le forze ciadiane della missione africana in Mali hanno ingaggiato battaglia con le milizie jihadiste spostatesi nel massiccio degli Ifoghas. Le autorità militari ciadiane hanno comunicato di aver ucciso 65 miliziani islamisti e di aver avuto tredici morti tra le proprie file. Si tratta del bilancio più grave di una singola battaglia da quando le truppe francesi, affiancate dai contingenti africani, hanno sferrato l'offensiva contro i gruppi islamisti che per mesi avevano controllato il nord del Mali. Negli scontri, sono stati distrutti cinque mezzi di trasporto dei ribelli. Il Ciad, che ha inviato nel Paese un contingente di duemila militari, intende assumere la guida dell'operazione africana dopo il ritiro francese che dovrebbe iniziare il mese prossimo.

Il conflitto in Mali, intanto, vede sempre più coinvolti anche gli Stati Uniti. Il Governo di Washington, in particolare, sta realizzando in Niger una base di droni, gli aerei senza pilota, destinati al controllo del territorio maliano e, secondo diverse fonti, più in generale a quello del Sahel. La notizia è stata diffusa da fonti del Pentagono citate anonimamente dal quotidiano «The Washington Post», a poche ore dopo l'annuncio del presidente Barack Obama che altri quaranta soldati statu-

nitensi sono stati inviati nella capitale nigerina Niamey. In una lettera al Congresso, Obama ha reso noto che il dispiegamento di ulteriori quaranta soldati in Niger, dove ce ne erano già altri sessanta, «fornirà sostegno alla raccolta di informazioni di intelligence e contribuirà alla condivisione di informazioni di intelligence con le forze francesi impegnate nelle operazioni in Mali e con altri partner nella regione». Le forze dispiegate, ha precisato Obama, dispongono delle armi «per

provvedere alla loro stessa sicurezza».

L'inizio dell'operazione dei droni viene dato per imminente, sebbene non sia ancora chiaro se i velivoli sono già stati dispiegati sul posto. La base sarà inizialmente allestita a Niamey, ma si pensa di spostarla in breve tempo in una località più vicina al confine con il Mali, come la città di Agadez. Le fonti citate dal quotidiano hanno specificato che i droni compriranno solo voli di sorveglianza e non saranno armati.

## Vittoria governativa nelle elezioni a Gibuti

GIBUTI, 23. L'Unione per la maggioranza presidenziale (Ump), il partito maggioritario a Gibuti ha vinto le elezioni legislative, secondo i risultati provvisori annunciati stamani dal Governo, ma l'opposizione denuncia frodi gigantesche. Il ministro degli Interni Hassan Darar Houffhane ha detto che l'Ump, il partito del presidente Ismael Omar Guelleh, al potere dal 1999, ha ottenuto il 49,39 per cento delle preferenze, contro il 47,61 dell'opposizione, nella capitale dove vivono i tre quarti degli abitanti del Paese. Secondo il ministro, ancora più ampio risulta il margine di vantaggio dell'Ump nelle altre cinque circoscrizioni elettorali, meno popolate. L'Ump occupa la totalità dei 65 seggi del Parlamento uscente, dal momento che l'opposizione si era rifiutata di partecipare alle precedenti elezioni. Dopo il voto di ieri, invece, l'opposizione sarà comunque rappresentata nel nuovo Parlamento. A Gibuti è stata infatti introdotta una correzione del sistema maggioritario secco che prevede di riservare almeno un quinto dei seggi all'opposizione.

## Il premier tunisino si dice aperto al dialogo

TUNISI, 23. La speranza di essere «accettato da tutti» è stata espressa ieri dal neo-primo ministro tunisino, Ali Larayedh, nel giorno in cui ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo Governo. Lo riferisce l'agenzia di stampa Tap. Durante una conferenza stampa, Larayedh ha affermato di godere del sostegno del presidente Moncef Marzouki e ha ringraziato il suo predecessore Hamadi Jebali, che martedì ha rassegnato le dimissioni dopo la bocciatura da parte di Ennahdha della sua proposta di istituire un Governo di tecnici. Jebali intendeva in questo modo allentare le tensioni nel Paese dopo l'omicidio, avvenuto il 6 febbraio, del leader dell'opposizione Choukri Belaid. In base alla Costituzione Larayedh, ha quindici giorni di tempo per formare il nuovo Esecutivo.

Nuove minacce di Pyongyang

## Tensione lungo il 38° parallelo

SEOUL, 23. La Corea del Nord ha minacciato il comandante delle truppe statunitensi in Corea del Sud che andranno «incontro a una distruzione miserabile» se porteranno avanti la linea delle esercitazioni militari congiunte con le forze armate di Seoul. Lo ha riferito un dispaccio dell'agenzia ufficiale Kena, secondo cui Pak Rim Su, a capo della delegazione militare del regime comunista di Pyongyang presso

il villaggio di Panmunjom, ha riferito il messaggio per telefono al generale James Thurman, comandante della US Forces Korea. La mossa, inattesa visto le rassicurazioni dirette al villaggio dove fu sancita la tregua della guerra di Corea del 1950-1953, giunge nel mezzo delle rinnovate tensioni all'altezza del 38° parallelo alimentate dal terzo test nucleare effettuato lo scorso 12 febbraio dalla Corea del Nord, a dispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite e della condanna unanime della comunità internazionale.

La minaccia comune è quella nucleare che viene dalla Corea del Nord, e spinge Stati Uniti e Giappone a rafforzare ancor di più la loro alleanza. Con questo impegno si sono lasciati il presidente statunitense, Barack Obama, e il premier giapponese, Shinzo Abe, e ricevuto ieri alla Casa Bianca. Al termine dell'incontro Obama ha sottolineato come Washington e Tokyo siano più che mai determinate nel volere «azioni forti» come risposta agli ultimi esperimenti nucleari del regime comunista di Pyongyang. E Abe ha auspicato una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu: «Non possiamo più tollerare certe provocazioni», ha detto, riferendosi anche al lancio di razzi. «Per questo — ha aggiunto — il presidente Obama siamo d'accordo sulla necessità di gestire il dossier nordcoreano insieme e in maniera risolutiva». Il capo della Casa Bianca ha quindi assicurato — così come alcuni giorni fa con il premier sud-coreano — che il Giappone rientra

certamente tra i Paesi protetti dall'«ombrello nucleare».

Dal canto loro, Russia e Cina pur condannando il recente test nucleare condotto dalla Corea del Nord hanno sottolineato che questo non deve essere usato come pretesto per un intervento militare straniero. Lo ha affermato ieri il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov dopo l'incontro a Mosca con la controparte cinese.

## Medvedev in missione a Cuba

L'AVANA, 23. Cuba acquisterà otto aerei, per un totale di 650 milioni di dollari, dalla Russia, che a sua volta cancellerà una parte del debito di trenta miliardi di dollari che L'Avana aveva con il Governo di Mosca. Lo hanno riferito i media in occasione della visita, attualmente in corso, del premier russo Dmitri Medvedev a Cuba. I velivoli arriveranno sull'isola nel corso dell'anno, ha detto il ministro del Commercio russo, Denis Manturov. Medvedev ha incontrato il presidente cubano, Raúl Castro, e successivamente anche Fidel Castro, con cui ha parlato sia dei rapporti bilaterali sia di tematiche internazionali.

Un ricordo di Alberto Sordi a dieci anni dalla morte

# Le grandi maschere non hanno eredi



di CARLO VERDONE

**S**ono trascorsi dieci anni dalla scomparsa di Alberto Sordi e ancora oggi la sua figura, la sua arte, la sua maschera ci accompagnano ogni volta che la nostra mente si adagia alla nostalgia di altri anni, di altre epoche. Una nostalgia che diventa un rifugio sereno al caos, allo smarrimento di questi ultimi anni. Non è un caso che sempre più la narrativa attuale si adagi su ricordi del passato. E non è un caso che anche il cinema riesca meglio a raccontare temi che riguardano il ricordo. Questo non è sicuramente un buon segno: perché il presente ci porta nello smarrimento e il futuro appare, spesso, "una minaccia". Così, in questo medioevo senza orizzonti nitidi, rincorriamo il passato. Fermiamo una memoria di tempi migliori, di persone che hanno lasciato traccia di assoluta grandezza e dignità.

È quindi un atto dovuto a dieci anni dall'addio di Sordi, regalare, con un affettuoso documentario, il ricordo di questo grande attore che meglio di tutti seppe intercettare un'anima tipicamente italiana nei suoi difetti, nelle sue fragilità, nella

sua mitomania e, non di rado, nella sua grande umanità.

Sordi ha avuto la fortuna di raccontare diversi periodi storici del nostro Paese: la guerra, la ricostruzione, il boom economico e i travagliati anni della lotta armata. Ha attraversato un periodo denso di eventi, raccontandoli in un numero impressionante di film. E proprio dal suo immenso lavoro possiamo comprendere quanto la commedia, se ben fatta, possa essere la radiografia più efficace

*Al mattino si faceva cogliere una rosa e la lanciava verso una Madonnina che si trovava in una nicchia in giardino. Recitava una breve preghiera e poi andava a lavorare*

ce per analizzare un definito periodo storico.

Chi pensa che Sordi, nel suo privato, fosse quello che appariva sullo schermo di un cinema o su quello della televisione sbaglia. Alberto era un uomo che aveva sposato il suo lavoro e le sue amate sorelle: Savina e Aurelia. Girando il documentario *Alberto il grande* (firmato da me e da mio fratello Luca) abbiamo

avuto il privilegio di iniziare le riprese dalla sua casa in Via Druso. Una palazzina degli anni Trenta, alla fine delle Terme di Caracalla e all'inizio della Via Appia Antica. Il luogo che meglio di ogni altro vive, incontaminata, la bellezza della grande Roma imperiale. In quella splendida e austera villa a tre piani, Alberto non era più l'attore ma l'uomo.

Un uomo riservato, silenzioso, abitudinario e molto rigoroso. Ripercorrendo le tante stanze della casa, che ricordavo vagamente, ho percepito un senso di austerità che ancora vive nell'arredamento, negli oggetti di valore, nei quadri del settecento e nelle tante immagini sacre presenti un po' ovunque. La figura della Vergine è costante. In quadri, in ceramiche, in piccole statue. Come se avesse consacrato la sua vita e la sua dimora a Lei. Ricorda la sorella che la mattina, prima di recarsi al lavoro, si faceva cogliere dal giardino una rosa. La prendeva e si recava in un angolo di un vialetto dove era collocata una nicchia che custodiva una Madonnina. Lanciava verso di Lei la rosa, recitava una breve orazione e andava a lavorare.



Carlo e Luca Verdone con Aurelia Sordi

Questo omaggio lo faceva ogni giorno e nulla glielo poteva far dimenticare. Ma il perché di questa sua devozione ci è apparso chiaro dopo aver appreso una storia di Alberto piccolo.

Stava giocando con le sorelle per San Cosimato, in Trastevere, quando preso da un raptus si mise a correre. Una macchina lo sfiorò per pochi centimetri e si salvò per miracolo. La reazione della mamma fu immediata: col fiatone lo portò a Santa Maria in Trastevere e lo mise sull'altare sotto l'immagine di una Madonna. Glielo consacrò in poche parole, per averlo miracolato da una morte quasi certa. Questo episodio sicuramente restò molto vivo in casa Sordi, tanto da farlo accostare sempre più alla fede.

Il profano (i personaggi che interpretava) conviveva con il sacro (la sua assoluta religiosità nel privato) e questi due aspetti facevano parte di una personalità molto più complessa, talvolta oscura, di quella che il pubblico di un cinema o la gente della strada credeva di intuire.

Non sapevo che esistesse nella sua casa un teatro vero e proprio che, all'occasione, diventava anche sala cinematografica. Ho raccolto testimonianze di varie esibizioni che avvennero sul palcoscenico e di tanti film presentati ai soliti amici, sempre gli stessi: Sergio Amidei, Piero Piccioni, Monica Vitti, Federico Fellini, la Cardinale, e pochi altri.

Fino al 1971 quella immensa ed elegante sala (con tanto di galleria) viveva il sabato sera con inviti e cene. Ma con la morte nel 1972 della sorella maggiore Savina, quella villa entrò in un lutto perenne. Alberto non volle più il divertimento. Ma l'estremo rigore Savina era per lui quella che prese il posto della madre, una sorella a cui far sempre riferimento per buon senso e saggezza. Nulla fu come prima e la solitudine del grande attore fu l'aspetto che ancora quella grande dimora conserva in un'eleganza senza ostentazioni.

Lo ripeterò fino alla morte, Sordi non ha eredi. E anche se lui un giorno disse apertamente che io, per lui, ero l'unico a poter continuare il suo lavoro nell'osservazione della società, io ribatto che le "grandi maschere" non hanno eredi. Lui era una grande maschera. Ed io non posso essere che uno spettatore ammirato dalla sua arte.

## «Ahó, e tté che vvói?»

L'affettuoso omaggio di Carlo e Luca Verdone nel film documentario «Alberto il grande»

di EMILIO RANZATO

Rinunciando a priori a un taglio enciclopedico, impossibile per una carriera mostruosamente prolifica come quella di Alberto Sordi, il documentario *Alberto il grande* di Carlo e Luca Verdone si rintana invece in una dimensione familiare e domestica, tutta emotiva. Perfetta insomma per le corde di Carlo, per la sua capacità di rendere un contesto, un carattere, un'esistenza a partire da pochi suggestivi dettagli. Un po' come ha fatto di recente col suo libro *La casa sopra i portici*. E il parallelismo non è certo casuale. Perché proprio da quella casa in via dei Pettinari, naturalmente a Roma, parte il suo racconto che lo vede prima di tutto bambino vivace e ignaro di chi sia quel signore grosso e un po' burbero che lo caccia regolarmente via dalla strada affacciandosi alla finestra e lamentandosi del baccano.

Si parte dunque da un concetto praticamente imprescindibile. Quello di Alberto Sordi come massimo esponente della romanità. Non solo quanto altri grandi attori, Aldo Fabrizi, Anna Magnani, ma addirittura quanto Trilussa e soprattutto il Belli, ispiratore, come fa notare lo stesso Verdone, se non altro di uno dei personaggi più amati dal pubblico, il

cui difendere una personalità tanto umana quanto diffidente. Famosa a questo proposito la sua frase sul matrimonio, ricordata qui da Emi De Sica: «Come si fa a mettersi in casa un estraneo?».

Il documentario di Verdone è infatti composto in gran parte dalle testimonianze di amici e colleghi che hanno conosciuto Sordi

*Con lui l'italiano medio con i suoi vizi attraversa la storia del Paese dalla prima guerra mondiale alla seconda. È diventata suo malgrado eroico*

come uomo o anche solo come artista. Gian Luigi Rondi, Franca Valeri, Ettore Scola, Claudia Cardinale, i fratelli Vanzina, Christian De Sica. È quest'ultimo a notare giustamente come Sordi fosse un comico assolutamente sui generis anche solo per il fatto di non avere mai delle grandi battute da dover pronunciare. Ma soprattutto a sottolineare la differenza con i comici che l'hanno preceduto, come Totò.

naggio di Nando Mericoni che tornerà in *Un americano a Roma* (Steno, 1954).

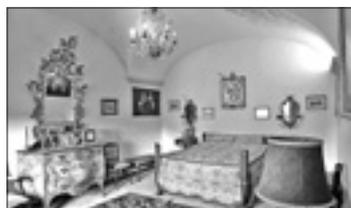
Quella di Mericoni, giovane scapestrato fissato con gli Stati Uniti di cui naturalmente non sa quasi nulla, è ancora una figura bidimensionale, ma già inserita in un contorno credibile, sintomatica di una società disorientata e permeabile dunque a varie intrusioni, come quella della cultura americana e soprattutto del cinema stesso.

Ma la prima vera svolta per Sordi e il suo personaggio arriva con altri due film, *L'arte di arrangiarsi* (Luigi Zampa, 1954) e *Un eroe dei nostri tempi* (Mario Monicelli, 1955). Nel primo il protagonista attraverso trent'anni di storia italiana cambiando casacca politica a ogni refolo di vento, in un misto di amoralità e disperazione. È anche un film chiave per capire quello che sarà lo spirito della futura commedia all'italiana, a metà fra aspre censure e tentazioni assolutorie, o quanto meno consolatorie. Ma è soprattutto con il film di Monicelli che il comico mette a punto il suo personaggio negativo, concentrato di tutti i difetti dell'italiano medio dell'epoca: diffidente, opportunista, cinico, inetto, ansioso di confondersi con la massa per vigliaccheria ma schizzinoso nei confronti degli altri e incapace di stabilire una relazione, un affetto, un'amicizia. Non a caso, era appena nato il sodalizio con Rodolfo Sonego, quello che sarà il suo sceneggiatore per eccellenza.

La capacità ormai conclamata di Sordi di rappresentare alla perfezione l'italiano medio lo rende congeniale a una serie di film in cui in pratica ci si diverte a usarlo come una decalcomania su sfondi diversi, dove spesso è centrale un rapporto con l'altro sesso che lo vede mamonne, immaturo, sbruffone senza averne le credenziali, e spesso inoffensivo a un menage piccolo borghese fatto di mogli inacidite, suocere, cognate: *Il seduttore* (Franco Rossi, 1954), *Lo scapolo* (Antonio Pietrangeli, 1955), *Il marito* (Nanni Loy e Gianni Pucini, 1958), *Il vedovo* (Dino Risi, 1959).

Con l'avvicinarsi degli anni Sessanta, però, arriva anche una seconda svolta, quella della maturità, in felice concomitanza con l'evoluzione acquisita in fretta da tutta la commedia all'italiana e dai suoi allievi principali: Monicelli, Comencini, Risi. In film fondamentali come *Le grandi guerre* (Mario Monicelli, 1956), *Tutti a casa* (Luigi Comencini, 1960), *Una vita difficile* (Dino Risi, 1961), il personaggio del profittatore per disperazione non soltanto attraversa la storia del Paese, dalla prima guerra mondiale, alla seconda, al boom economico con le sue mille zone d'ombra, ma diventa, suo malgrado, eroico. Sono film che sfondano i confini tra cinema di genere e cinema d'autore in anni in cui nomi come Antonioni, Fellini, Visconti sembravano viceversa voler fare di tutto per mettere quest'ultimo su un piedistallo. E il cinema popolare sfugge così al marchio d'infamia del prodotto d'evazione. Ma il processo di maturazione lascia il segno anche negli altri film del periodo, come *Il commissario* (Luigi Comencini, 1962) e soprattutto nel disturbante *Mafioso* (Alberto Lattuada, 1962).

È talmente simbiotico il rapporto fra Sordi e il genere della commedia all'italiana, che quando questa perde la capacità di interpreta-



Nella camera da letto, come in tutta la sua casa, Sordi aveva numerose immagini sacre

re una realtà divenuta troppo pesante e cupa, anche il suo eroe ne risulta sminuito. Pur rimanendo garanzia di successo ed enorme popolarità.

Di questa lunga seconda parte di carriera, contraddistinta anche dal discutibile passaggio dietro la macchina da presa, sono da ricordare almeno quei film che testimoniano appunto come la commedia non possa più parlare della realtà senza finire per soffocare se stessa, come *Detenuto in attesa di giudizio* (Nanni Loy, 1971) o *Un borghese piccolo piccolo* (Mario Monicelli, 1977). Oppure nei rimanga che rintanarsi in una dimensione più astratta e teatrale, dove magari trovare la via della metafora – che pure non si taglia alla tradizione comica italiana – come in *Lo scapone scientifico* (Luigi Comencini, 1972).

A chiudere il cerchio della fase migliore della carriera di Sordi, poteva essere il ritorno a una collaborazione con Fellini.

Un'occasione alla fine svanita di cui il film di Verdone non manca di dare testimonianza. Con il famoso – ma poco visto dal pubblico – *provingo* per *Il Casanova* (1976), che però avrebbe visto l'attore romano soccombente rispetto al ben più vigliacco Donald Sutherland, e una scena tagliata dal film *Roma* (1972).

Quest'ultimo costituisce davvero un reperto prezioso. Se non altro perché il genio rimane in questa manciata di minuti aveva distillato tutto lo spirito dell'uomo che più di chiunque altro poteva rappresentare la città eterna.

Troviamo Sordi nei panni stavolta di se stesso, seduto attorno a un tavolo assieme ad altri commensali. Dopo un paio di battute delle sue, lo vediamo rivolgersi alle sue spalle, dove nel frattempo è sopraggiunto un bambino ansioso di conoscerlo (e che potrebbe benissimo essere lo stesso Verdone di qualche anno prima): «Ahó, e tté che vvói?» gli fa, col suo solito tono diffidente. Salvo poi abbracciarlo affettuosamente e spontaneamente come fosse il figlio che non ha mai voluto avere.



Con Vittorio Gassman in «La grande guerra» (Mario Monicelli, 1959)

marchese del Grillo del film omonimo (Mario Monicelli, 1981). Un concetto sigillato dalle immagini prese in prestito da un altro documentario, *Ciao Alberto* di Antonello Sarno (2004), in cui si vede una folla immensa partecipare ai funerali dell'attore, esattamente dieci anni fa.

Un concetto, però, che rischia di sminuire la statura di uno dei più grandi interpreti italiani. E infatti Verdone ha l'intelligenza di scostarsene presto, allontanandosi dai vicoli pittoreschi della propria infanzia per andare a concentrarsi piuttosto sull'altra abitazione di Sordi, la villa vicino alle terme di Caracalla dove l'attore viveva dal 1953 in compagnia soltanto di una ristretta servitù. Sorta di strano eremita in piena città e circondato dai simboli della propria notorietà, ma, a dispetto della ricchezza del contesto, fedele a uno stile di vita quasi giansenista e fatto di poche abitudini comuni, come la telecronaca delle partite di calcio alla domenica prima del riposo pomeridiano.

Abitudini semplici e solitarie che lasciano facilmente capire come la ricchezza circostante non fosse uno sfarzo, ma una corazzata con

Ed è questa differenza una delle chiavi fondamentali per capire l'importanza di Sordi nella storia del grande schermo. Prima di lui infatti il comico in Italia era ancora una maschera monolitica. Un individualista diremmo quasi patologico, destinato a uno scontro col mondo, da cui è quasi sempre quest'ultimo a cedere a pezzi, in linea con la tradizione dello *slapstick* americano, appena aggiornato all'ambiente italiano tramite gli stili dei documentari del neorealismo.

Quello di Sordi, al contrario, è un personaggio assolutamente figlio dei propri tempi. Perfettamente calato nella mutevole realtà socio-politica italiana del secondo dopoguerra. E che con il mondo vuole viaggiare scendere sempre a patti, anche a rischio di perdere una propria fisionomia.



Con Lea Massari in una scena da «Una vita difficile» (Dino Risi, 1961)

L'ultima benedizione «Urbis et orbis» di Papa Benedetto XVI (8 aprile 2012)



La grandezza del pontificato di Benedetto XVI

## Ha aperto una porta

«Ecclesiasticus» dalla testa ai piedi

di WOLFGANG BEINERT

Un bilancio del pontificato alla vigilia della sua fine? Nel 2005 i media sussurravano: un Papa di transizione! L'affermazione era tanto giusta quanto banale. Secondo la comprensione cattolica, ogni Papa è un uomo di passaggio, che per un certo tratto guida la Chiesa nel suo cammino attraverso il tempo, per poi essere sostituito dal prossimo successore di Pietro, che sarà responsabile per il tratto seguente (sia esso più lungo o più breve). Per questo, nell'immediata vicinanza temporale di un cambiamento di pontificato non si possono dare notizie di una qualche portata relativa a un bilancio dell'era appena conclusa. Un tale bilancio dovrebbe poter sondare l'importanza che riveste il tratto di tempo appena percorso rispetto al cammino complessivo, vale a dire nella storia.

Ad ogni modo, prima che Benedetto XVI iniziasse il suo ministero petrino, l'ultima volta in cui si è parlato di un Papa di passaggio è stato nel 1958. Il panorama era simile: dopo un lungo pontificato, c'era l'esigenza di un cambiamento sostenibile, della ricerca di un Papa tanto meritevole quanto anziano come soluzione per la prossima comunità, secondo l'impostazione propria del successore. Allora la risposta era stata Giovanni XXIII. Ma alla fine essa si scandinò in modo molto diverso da come si era pensato. E ben presto tutti poterono vedere che il suo piano conciliare sarebbe stato un pas-

### Le domande base della teologia

Wolfgang Beinert (1933), divenuto sacerdote nel 1959, dopo aver insegnato dogmatica a Bochum (Germania), dal 1978 fino al termine della sua attività accademica nel 1998 è stato ordinario di dogmatica e storia dei dogmi all'università di Regensburg, dove è stato collega di Joseph Ratzinger. Per l'editrice Queriniana ha diretto il *Lessico di teologia sistematica* (1990), ed è autore di *Il cristianesimo. Respiro di libertà* (2003) e di *Avrei una domanda... Informazione sulla fede dei cristiani*.

saggio di straordinaria qualità. Ma l'importanza esatta non poté essere stabilita nemmeno alla fine di quel pontificato.

Al presente non è dunque possibile trarre un bilancio, tuttavia si possono riconoscere gli elementi per una futura valutazione storica. Saranno sempre molto soggettivi, ma forse proprio per questo, insieme ad altri, non saranno inutili.

La prima volta che ho incontrato Joseph Ratzinger è stato nel 1962, a Roma, nel cortile del Pontificio Collegio Germanico e Ungarico, all'inizio della prima fase conciliare. L'istituto aveva offerto una pranzo per tutti i partecipanti tedeschi. Successivamente si erano riuniti tutti per il ricevimento: vescovi, periti, studenti. Tra loro c'era - giovane, con i capelli bianchi, da tutti, segretamente, già considerato una stella - il professore di Bonn, che già all'epoca era famosissimo. Noi studenti non osavamo rivolgergli la parola.

Al mio secondo incontro con lui, invece, proprio questo fu inevitabile. Avvenne a casa sua a Tubinga. Mi aveva ricevuto grazie

alla mediazione del mio vescovo. Gli chiesi di assistermi per l'abilitazione alla libera docenza che dovevo sostenere. Il colloquio ebbe per me un esito positivo. Inizii un periodo di avvicinamento costante. Ci incon-

*È successo proprio come dopo il concilio. Il fatto che si trattasse di un atto storico era facilmente intuibile. L'importanza che avrebbe avuto invece no-*

travamo quasi ogni giorno alla concelebrazione dell'Edith-Stein-Heim, avevamo scambi d'idee lungo il percorso comune da e verso l'università. Ogni tanto portavo lui e i fratelli in macchina nei dintorni, a visitare la Svevia.

Ho potuto conoscere un uomo che era straordinariamente radicato nella sua terra, l'antica Baviera, con la sua sana pietà locale, ma che al tempo stesso brillava per la sua

meravigliosa conoscenza della tradizione teologica. Grazie alla mia conoscenza dell'ambiente romano avevo una certa familiarità con la scolastica, e Ratzinger mi disse che il mondo a me meno noto, ma che presto trovai affascinante, del monachismo contemporaneo e, in particolare, dei tesori della patristica. Con la sua brillante dizione analizzava il presente, in modo critico nei confronti sia della società sia della Chiesa, e sempre più preoccupato per gli sviluppi, che poi culminarono - o meglio: esplosero - in quello che fu l'anno tragico per la Germania, ovvero il 1968.

La rivoluzione studentesca proprio a Tubinga scosse il rispettabile edificio della comprensione di sé dei professori, anche del sensibile, delicato e vulnerabile dogmatico di Marktl. Culmine assoluto della sua docenza di quegli anni fu l'*Introduzione al cristianesimo*. L'aula magna piena fino negli ultimi posti a sedere, e con tutti i gradini occupati, le aule vicine collegate via radio e anche piene: un vero evento, si direbbe oggi.

Joseph Ratzinger ha pubblicato decine di migliaia di pagine; la sola bibliografia supera le 400 pagine. Stranamente, tra queste vi sono relativamente poche opere monografiche o sistematiche. È possibile individuare elementi comuni, un filo rosso nel labirinto, un modo di pensare che mette a fuoco la sua personalità? Penso che, come per Goethe, anche tutte le sue pubblicazioni siano "frammenti di una grande confessione". La base della storia del pensiero è senz'altro il platonismo, trasmesso attraverso Agostino e Bonaventura, protagonisti delle sue tesi di dottorato e di abilitazione alla docenza. Da qui derivano da un lato la profondità della sua spiritualità e, dall'altro, la profonda diffidenza dinanzi ai fenomeni dei tempi, che emergono dal suo ultimo discorso come cardinale dinanzi al conclave nel 2005 e dal recente incontro con il clero romano.

Il centro dell'interesse di Ratzinger, che diventa facilmente riconoscibile nella sua *opera omnia*, è la Chiesa. Egli è, dalla punta dei capelli fino alla punta dei piedi, ecclesiastico, personalità della Chiesa.

Promuovere il bene, con tutte le proprie forze, è l'impeto del suo pensiero e della sua azione letteralmente fin dall'infanzia. Lo straordinario culmine di questo è stata la sua dichiarazione di rinuncia l'11 febbraio. È proprio come il concilio per Giovanni XXIII: il fatto che si trattasse di un atto storico all'epoca era facilmente intuibile; l'importanza che avrebbe avuto per la comunità dei credenti invece no. Così, già adesso gli osservatori hanno deciso che la prima rinuncia al proprio ministero da parte di un vescovo di Roma dell'era moderna conferirà a tale ministero un nuovo volto, anche se i dettagli non sono affatto prevedibili.

Ad ogni modo, per il bene della Chiesa, colui che è il *servus servorum*, il servo di tutti i servi della comunità, abbandona coraggiosamente il matrimonio discutibile, sia dal punto di vista teologico sia da quello dogmatico, e quasi mitico, tra il ministero e chi lo svolge. L'ecclesiastività di Benedetto rifugge. E lo stesso fanno il suo coraggio e la sua libertà dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Ecclesiastività non è però un atteggiamento protollare. Essa ha un centro concreto, e soprattutto un'intenzione concreta. Infatti, secondo la Costituzione sulla Chiesa dell'ultimo concilio, la Chiesa è «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (*Lumen gentium*, n. 1). Nella sua prima enciclica *Deus caritas est*, Benedetto XVI ha chiamato per nome questa, per sua natura, "strumentalità": il «fondamentale principio ecclesiastico» è l'amore (n. 21). «Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (n. 20). Il ministero delle chiavi ha quindi il compito di sviluppare, concretizzare e rendere plausibile questo principio fondamentale dal punto di vista spirituale, teologico, e organizzativo.

L'andamento del pontificato mostra alcuni spunti positivi in questa direzione ma anche quelle mancanze che sono diventate un peso insostenibile per il Papa, al quale non poteva più far fronte. La coraggiosa libertà del pensiero, che i suoi numerosi studenti hanno ammirato e dalla quale hanno tratto profitto, si scontra con la profonda preoccupazione per l'"imbarazzante" conservazione di una tradizione che vuole abbracciare le tante correnti della spiritualità cristiana; la profonda pietà del suo essere cristiano collide con le limitazioni della responsabilità apostolica: Averla portata e voler continuare a portarla fino alla pienezza esprime la tragica grandezza di questo pontificato, che va ben oltre il suo tempo.

La tensione tra unità e cattolicità, tra il rappresentare la santità e l'apostolicità in modo riformativo e allo stesso tempo continuativo, ed essere proprio in questo garante del procedere della Chiesa sul cammino del tempo, continuerà ad essere anche in futuro l'ordine di chi porta le chiavi, anche del futuro Papa. Colui che ora riconosce le chiavi di Pietro così facendo ha aperto una porta.

Il Papa e la Francia

## Cuore trafitto

di DOMINIQUE PONNAU\*

La Francia ha forse perso la sua anima? Certi lo pensano. Alcuni lo dicono. Come non temere che abbia perso la sua anima cristiana? Dove sono i Pèguy, i Bernanos? Le fondamenta cristiane del mio Paese assommano a rovine. Le cattedrali di Notre-Dame di Chartres, di Reims, di Strasburgo, di Parigi, sempre così belle, a volte fanno venire voglia di piangere. Come se la Pietà del voto di Luigi XIII lanciassi nel vuoto un grido muto. L'appello angosciato di Giovanni Paolo II - «Francia, figlia primogenita della Chiesa, cos'hai fatto delle promesse del tuo battesimo?» - sembra strozzarsi in gola. E che cosa dire dell'appello costante di Benedetto XVI?

Questi due Papi hanno amato, amato la mia patria, di un amore intenso. Di un amore che nulla può scoraggiare. Benedetto l'ama di un amore così ardente come quello di Giovanni Paolo. Ma di un amore infinitamente sereno. Nonostante tutti i venti contrari, confida nei battellieri che rimano sulla Senna. Scommette che la nave del Regno dei Gigli condurrà i suoi marinai nel porto di Cristo. Sa, meglio di chiunque altro, che Dio non ha concluso un'alleanza con nessun popolo in particolare, oltre il Popolo d'Israele, e che tutti i popoli hanno la vocazione di unirsi a questo popolo scelto nel vascello crocifisso, che crocifigge e che risorge, di suo figlio.

Egli non attribuisce alcun privilegio alla Germania, alla Spagna, alla Francia e a nessun'altra nazione tra le nazioni. Ma crede che i semi del Vangelo, che da così lungo tempo fecondano le terre cristiane, non possono non germogliare un giorno, fosse anche dopo un lungo periodo di siccità, di spine, di pietre.

Benedetto, in modo diverso da Giovanni Paolo, ma con lo stesso ardore, secondo la dolce gloria dell'olivo, confida in una nuova se-



Pierre de Champaigne, «Il voto di Luigi XIII» (1658)

minazione del grano evangelico nella terra di Francia.

Questo uomo così intelligente, così profondo, così vero, così umile, così nobile nella sua umiltà, ci ha appena trafitto il cuore rinunciando al ministero petrino. Capiremo che trafiggendo il nostro cuore ce lo ha aperto, secondo il mistero del Cuore ferito di Cristo? Capiremo e riceveremo l'insegnamento luminoso di questa ferita? Essa ci permetterà di vivere meglio le parole del curato d'Als, secondo il quale «il cuore del santo è un cuore liquido»? Ci permetterà di vivere meglio secondo il cuore di Benedetto?

Ci aiuterà ad accogliere la vocazione di due santi di Francia, tra i più grandi di un Paese che ne conta tanti, e di così grandi? Voglio parlare di due santi, uniti tra gli umili, che irradiano solo l'amore di Dio, veri gioielli di fedeltà assoluta e assolutamente nascosta: Benedetto Giuseppe Labre e Bernadette. Vorremo contemplare il mistero della nascita di Benedetto - Joseph Ratzinger, nato al «dolce regno della terra» un 16 aprile, *dies natalis* al cielo di questi due poveri tra i poveri?

Quando penso, e ci penso spesso, mi meraviglio della provvidenza del Signore. E mi dico che il nostro Benedetto Giuseppe, nato sotto gli auspici di questi due giganti dell'estrema povertà e della sublime santità francesi, è di per sé un segno che il nostro Signora di Francia non ha abbandonato uno dei regni della predilezione di suo figlio.

\*Direttore onorario dell'École du Louvre

Da san Paolo a Ratzinger passando per Newman

## Quel filo d'oro

di ROBERT IMBELLI

In un libro di commento sulla Regola di san Benedetto, l'autore scrive: «L'unione profondamente amovibile e personale con Cristo è la pietra d'angolo della spiritualità di Benedetto». Naturalmente si riferiva al santo; ma lo stesso si può dire anche del Papa.

È evidente la devozione di Benedetto XVI per san Benedetto, al punto che ha scelto il suo nome come Pontefice in parte come omaggio al santo. È altrettanto nota la sua ammirazione per la Regola, semplice e tuttavia profonda, che nel corso dei secoli ha guidato tante persone nella strada del discepolato devoto.

Pur essendo le omelie del Papa molte varie e creative, fanno sempre eco al consiglio fondamentale contenuto nella Regola e lo mettono in pratica: nulla anteporre a Cristo (cf. Regola Benedettina, 72, 11). Queste straordinarie omelie testimoniano in modo eloquente il desiderio e l'impegno di Benedetto XVI a non avere «niente più caro di Cristo» (Regola Benedettina 5, 2).

Pertanto, il Papa, in tutto l'esercizio del suo ministero petrino, ha dato una testimonianza eloquente del fatto che l'amicizia intima con Gesù Cristo è al centro stesso della vita e della preghiera cristiana.

C'è però una seconda testimonianza che permea il magistero di Benedetto XVI. Quel Gesù di Nazaret, che conosciamo personalmente come amico, è il *Logos* stesso di Dio incarnato. Attraverso il suo amorevole sacrificio sulla croce e la sua risurrezione nella potenza dello Spirito Santo, Gesù rivela che il *Logos* è Amore. Il principio ultimo delle intelligenze e del significato dell'intero universo è l'Amore generoso.

John Henry Newman, beatificato da Benedetto XVI, nelle sue *Conferenze sulla dottrina della giustificazione* scrisse: «Cristo è venuto proprio a questo fine, ovvero per riunire in uno tutti gli elementi di bene dispersi nel mondo, per farli propri, per illuminarli con se stesso, per riformarli e rimodellarli in se stesso».

Questo senso profondo della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo corre come un filo d'oro da Paolo, passando per Ireneo, fino a Newman e a Ratzinger. Nel suo libro *Gesù di Nazaret*. Dal battesimo alla trasfigurazione, il Papa scrive: «Gesù

deve ricapitolare tutta la storia dal suo principio, a partire da Adamo; deve attraversarla e soffrirla tutta al fine di trasformarla».

Tra gli straordinari legati che Benedetto XVI lascia alla Chiesa c'è la rinnovata comprensione che la Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione del concilio Vaticano II è il fondamento sul quale poggiano i documenti conciliari. La chiara affermazione, nella *Dei Verbum*, secondo cui «la profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» deve essere il punto di partenza imprescindibile sia per la riforma costante della Chiesa, sia per la nuova evangelizzazione.

Il secondo legato che Benedetto ci lascia è quindi la sua perseverante testimonianza che Gesù Cristo è l'autobasilica: il Regno di Dio in Persona.

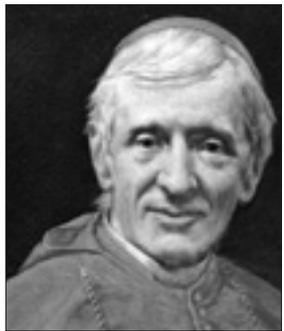
Come ha scritto nell'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, «nella Chiesa veneriamo grandemente le sacre Scritture, pur non essendo la fede cristiana una "religione del libro": il cristianesimo è la "religione della Parola di Dio", non di "una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente"» (n. 7). Come afferma la Lettera agli Ebrei: «Gesù è sempre vivo per intercedere a nostro favore» (cf. 7, 25).

La terza testimonianza del Papa attinge alla sorgente del Vangelo di Giovanni. Quante volte nelle sue omelie e nei suoi scritti ha meditato sulla grande scena del processo di Gesù dinanzi a Pilato. Quest'ultimo pone qui la domanda fondamentale: «Che cos'è la verità?» (*Giovanni*, 18, 38).

Nel suo libro *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione* Papa Benedetto fa due commenti importanti su questa scena. Scrive: «Verità e opinione errata, verità e menzogna nel mondo sono continuamente mescolate in modo quasi inestricabile. La verità in tutta la sua grandezza e purezza non appare». E poi afferma: «In Cristo, Dio - la Verità - è entrato nel mondo». E, tragicamente, il mondo ha crocifisso la Verità di Dio.

Solo alla luce della verità di Cristo, però, gli uomini e le donne trovano la libertà, ovvero la liberazione dal proprio strutturalmente personale, per diventare stret-

mente se stessi in Cristo. A marzo dello scorso anno, in Plaza de la Revolución a La Habana, Benedetto XVI ha affermato: «Con la ferma convinzione che Cristo è la vera misura dell'uomo, e sapendo che in Lui si ritrova la forza necessaria per affrontare ogni prova, desidero annunciare apertamente il Signore Gesù come Via, Verità e Vita. In Lui tutti troveranno la piena libertà, la luce per capire in profon-



Il beato John Henry Newman

dità la realtà e trasformarla con il potere rinnovatore dell'amore».

Papa Ratzinger ha esplorato questo tema della verità e della libertà in innumerevoli variazioni sinfoniche. Ma mai lo ha fatto in modo più commovente ed eloquente di quando ha liberamente rinunciato al ministero petrino per amore di Cristo e della sua Chiesa.

Di fatto, le tre testimonianze di Benedetto XVI non sono che una sola. L'amicizia personale con Gesù, la professione che Gesù è la presenza viva di Dio in mezzo a noi e la comprensione che in Gesù troviamo la verità che ci rende liberi sono il providenziale triplice legato che egli lascia alla Chiesa di Dio. E di ciò rendiamo grazie.

Allarme delle organizzazioni caritative cattoliche

## Europa sempre più povera

BRUXELLES, 23. Un nuovo allarme sulla crisi sociale ed economica giunge dalla Caritas in Europa. In occasione di un seminario svoltosi il 21 febbraio presso il Comitato economico e sociale europeo (Cese), organo consultivo dell'Unione europea con sede a Bruxelles, è emersa la preoccupazione per i risultati insufficienti raggiunti dai Governi per quanto concerne il contrasto all'impoverimento e all'emarginazione di ampi strati della popolazione. Si tratta, in particolare, della sintesi che emerge da uno studio dell'organizzazione caritativa europea dal titolo «Rapporto ombra sulla strategia Europa 2020» nel quale è stata esaminata la strategia comune dei Paesi nel campo delle politiche sociali, soprattutto per quanto concerne l'istruzione e la disoccupazione.

Vari rappresentanti di Caritas nazionali, istituzioni e organizzazioni hanno offerto le loro considerazioni: «Centomila milioni di poveri in Europa - ha osservato Robert Urbé, rappresentante di Caritas in Lussemburgo - non è solo un fatto sociale, ma è un dato macroeconomico».

Dalla Caritas in Bulgaria è giunta la voce di Rosica Nikolova. La rappresentante ha ricordato che «la Bulgaria è forse il Paese più povero dell'Unione europea e ci avviamo a parlare non più di povertà relativa, ma assoluta». Nikolova ha criticato, fra l'altro, l'«inadeguato sistema di istruzione» e «l'inefficace utilizzo dei fondi strutturali» dell'Unione europea. Una rappresentante della Caritas in Romania, Doina Crangasu, ha invece offerto una serie di testimonianze video raccolte tra la popolazione per raccontare il profondo disagio.

Inoltre, un rappresentante della Commissione europea, José Manuel Fresno, ha citato una serie di raccomandazioni, tra le quali l'approccio inclusivo nel mercato del lavoro, la lotta alla povertà infantile e il coinvolgimento delle organizzazioni non



governative, in relazione alla strategia Europa 2020. È il presidente del Gruppo III del Cese, Luca Jahier, ha infine giudicato come «giuste le preoccupazioni sollevate dalla Caritas Europa» e ha anche indicato la necessità «di un'Europa sociale inclusiva e attenta ai cittadini».

Nei giorni scorsi Caritas Europa aveva presentato, presso l'ufficio di Dublino del Parlamento europeo, un altro rapporto dal titolo «L'impatto della crisi europea». Secondo

la Caritas del continente, «le misure di austerità - se non accompagnate da adeguate politiche di sostegno e di sviluppo - rischiano di avere un impatto sempre più negativo sulle vite delle persone povere e di far cadere molte altre per la prima volta in una condizione di povertà, in quanto la crisi purtroppo non è ancora finita».

Tre anni fa la Caritas Europa aveva lanciato la campagna «Zero Poverty».

Aspetti pastorali e canonici a un convegno organizzato dalla Conferenza episcopale italiana

## Una cura speciale per i matrimoni misti

ROMA, 23. Secondo i dati Istat, erano il tre per cento del totale in Italia nel 1998, il 10 nel 2008, e sono saliti ai tredici per cento nel 2011, anche e soprattutto in conseguenza della crescente immigrazione: si tratta dei matrimoni «misti» (che hanno cioè uno cattolico con persone di altra confessione cristiana, di altra religione, non battezzate o che hanno abbandonato la fede) ai quali la Conferenza episcopale italiana ha dedicato un convegno, che si conclude oggi a Roma, con l'obiettivo di promuovere una particolare attenzione pastorale, sia nella preparazione alle nozze sia nell'accompagnamento delle famiglie dopo la celebrazione del rito.

«Dal punto di vista ecumenico - ha detto al Sir, il vescovo di Pistoia, Mansueti Bianchi, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo - bisogna sottolineare non solo i problemi che i matrimoni misti pongono ma anche la potenzialità e l'urgenza profetica che custodiscono dentro di sé in ordine all'unità della Chiesa». Queste famiglie rappresentano una sorta di «pressione nella coscienza della Chiesa, diventando luogo importante per il cammino ecumenico».

Sotto osservazione sono, in particolare, le coppie dove accanto alla componente cattolica c'è quella musulmana. Ciò - ha spiegato il vescovo di Parma, Enrico Solmi, presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita - «sollecita una maggiore conoscenza e una cura particolare» affinché i coniugi si sentano accolti «non solo nei colloqui con il parroco ma anche tutta l'equipe che si prende cura della loro preparazione al matrimonio e poi lungo il loro percorso familiare».

«Accanto all'esigenza di conoscere, oltre alla disciplina canonica relativa ai matrimoni misti, anche la condizione dei nubendi, ossia l'insieme di condizioni religiose, sociali, esisten-

ziali che compongono quel patrimonio di vita che viene a essere condiviso proprio nella vita familiare che si prospetta davanti a loro, c'è la necessità di valutare con delicatezza tutti gli aspetti che l'appartenenza a comunità distinte comporta e che l'esperienza pastorale della Chiesa suggerisce alla cura delle comunità: dal pericolo di una generale indifferenza religiosa alla possibilità per la parte cattolica di compromettere l'integrità della fede con conseguenze evidenti sulla vita familiare ed ecclesiale e sull'educazione dei figli».

Il convegno, dal titolo «Amarsi e sposarsi nei matrimoni misti: attenzioni pastorali e canoniche», ha affrontato la questione, in particolare, delle nozze fra cattolici ed evangelici, fra cattolici e ortodossi, e fra cattolici e islamici. Matrimoni che, per padre José Granados, vice presidente del Pontificio istituto «Giovanni Paolo II» per studi su matrimonio e famiglia, «hanno una fragilità in più in un contesto ormai debole riguardo alla stabilità delle famiglie».

Da qui la necessità di accompagnare i coniugi «con una cura speciale» perché l'elemento religioso è «il punto dove la distanza fra i due si fa sentire con più intensità». Tuttavia «nel loro rapporto c'è una chiamata di Dio, una vocazione all'amore; essi formano in grado diversi una Chiesa domestica, possono contribuire a edificare l'intera tra le religioni e l'unità della Chiesa».

Angelo Maffei, docente all'Università cattolica di Brescia, ha messo in guardia da un pericolo latente: lo sviluppo delle potenzialità positive di riconciliazione insite in un matrimonio interconfessionale deve presupporre «una consapevole appartenenza dei coniugi alle rispettive Chiese, allontanando l'idea che l'unione delle Chiese si realizzi attraverso la costruzione di una «terza Chiesa», di una comunità cioè che supera i vincoli e le resistenze delle

Chiese ufficiali e si pone come alternativa ecumenica rispetto a esse».

Maffei, parlando dei matrimoni misti tra cattolici ed evangelici, ha sottolineato che «il rispetto per l'identità e il vincolo ecclesiale di entrambi i coniugi è la condizione che permette loro di vivere la fede comune, di realizzare un fruttuoso scambio spirituale e di testimoniare insieme la propria fede, anzitutto nella forma di un impegno comune dell'educazione cristiana dei figli». Di qui, anche, la necessità di una corretta conoscenza e applicazione delle disposizioni del Decreto generale sul matrimonio della Cei e dei documenti frutto dell'accordo con valdesi-metodisti e battisti.

Secondo un'indagine sociologica presentata da Carmelina Chiara Canta, docente all'Università degli Studi Roma Tre, sono stati 10.858 i matrimoni «misti» celebrati nelle parrocchie cattoliche italiane dal 1999 al 2008. Oltre che nella diocesi di Roma, la quale spicca per numero di licenze o dispense, i matrimoni interreligiosi si concentrano soprattutto nelle città del Nord e del Centro, dove risiede un maggior numero di popolazione immigrata.

Nel decennio preso in considerazione ad aumentare sono stati soprattutto i matrimoni interconfessionali: nel 1999 erano il 4 per cento, nel 2008 sono aumentati al 7. Le nozze interreligiose (in particolare con musulmani) rimangono stabili all'8 per cento - riferisce il Sir - mentre aumentano notevolmente, del 50 per cento, quelle con coniugi non battezzati o che hanno abbandonato la fede.

La maggior parte dei matrimoni interconfessionali sono con partner ortodossi e appartenenti alle Chiese antiche orientali: 3,20, pari alla metà dei riti interconfessionali. Sono soprattutto le donne ortodosse a sposare uomini cattolici. Seguono poi i matrimoni con luterani (17 per cento), anglicani (11) e valdesi metodisti (5).

La mobilitazione della Caritas Italiana

## Emergenze in tempo di crisi

ROMA, 23. Gli aiuti ai profughi del Nord Africa e ai terremotati dell'Emilia Romagna - ma anche le «normali» attività di sostegno nazionali che diventano ancora più urgenti in tempo di crisi. Di tutto questo si sono occupati i delegati regionali della Caritas italiana riuniti a Roma nei giorni scorsi - dal 18 al 20 febbraio - sotto la presidenza del vescovo di Lodi, Giuseppe Merisi. Lo rende noto un comunicato dell'organismo caritativo della Chiesa in Italia, nel quale viene sottolineato che i partecipanti al consiglio nazionale hanno espresso vicinanza e ringraziamento a Benedetto XVI dopo l'annuncio dell'11 febbraio scorso con il quale ha manifestato la sua volontà di rinunciare al pontificato.

«Accompagnano la sua scelta con la preghiera al Signore - si legge nel telegramma indirizzato al Santo Padre - esprimendole gratitudine, vicinanza e affetto per aver costantemente illuminato e sostenuto il ministero della carità con il suo alto magistero. Ricordiamo le tante occasioni in cui ha parlato di temi a noi cari, in particolare nel querantesimo di Caritas Italiana con l'incoraggiamento a proseguire nel nostro compito pastorale di animazione alla carità "utilizzando gli strumenti che la storia ci ha consegnato e quelli che la fantasia della carità" ci suggerirà per l'avvenire».

Il presidente della Caritas, monsignor Merisi, è quindi tornato a sottolineare l'importanza del servizio della carità. «Nell'anno della fede e all'inizio del tempo di Quaresima siamo ancora chiamati a vivere il nostro servizio di carità come risposta all'amore di Dio, nell'indissolubile intreccio tra fede e carità».

Nei tre giorni di lavori si è parlato soprattutto di emergenza umanitaria e accoglienza dei profughi del Nord Africa, azione che vede coinvolte numerose Caritas diocesane. In particolare i delegati si sono soffermati sulle questioni legate alla chiusura a fine mese delle strutture dell'emergenza e del sistema delle

accoglienze per i profughi, su cui proprio recentemente il ministero dell'Interno ha emanato una specifica circolare.

Altro tema affrontato è stato quello del necessario coinvolgimento del mondo giovanile in proposte di servizio diversificate, da affiancare al «servizio civile», per il quale la Caritas ritiene opportuno un rilancio nel prossimo futuro.

A questo proposito è stato annunciato che il convegno dei giovani del servizio civile che tradizionalmente si tiene il 12 marzo - giorno in cui si fa memoria di san Massimiliano, giovane martire della Chiesa di Cartagine, sotto l'impero romano, giustiziato per essersi rifiutato, in nome della fede, di prestare il servizio militare - quest'anno si svolgerà a Mirandola, nella diocesi di Carpi, zona segnata dal terremoto che lo scorso maggio ha colpito Lombardia, Veneto e in particolare l'Emilia Romagna e ha visto un ampio coinvolgimento delle Caritas in azioni di sostegno e ricostruzione.

E, proprio sul tema del terremoto, si è anche fatto il punto sugli interventi avviati - grazie alla colletta effettuata nelle parrocchie - che riguardano diciassette «centri di comunità», strutture polifunzionali per attività liturgiche, sociali e ricreative. Domenica 20 marzo ne verranno inaugurate due, a Medolla e a Stuffione, nella diocesi di Modena.

Durante l'incontro è stato anche avviato un confronto sul motuproprio di Benedetto XVI *Intima ecclesiae naturae* sul servizio della carità, con l'impegno dei delegati a favorire occasioni di approfondimento a livello regionale e locale. Infine, è stato ribadito che il trentaseiesimo convegno nazionale della Caritas, sul tema «Educare alla fede per essere testimoni di umanità - La fede che si rende operosa per mezzo della carità», si terrà a Montesilvano, in provincia di Pescara, dal 15 al 18 aprile prossimi.

Iniziativa della Chiesa per sensibilizzare l'opinione pubblica contro l'abuso

## L'alcolismo giovanile vera piaga della società irlandese

DUBLINO, 23. L'alcolismo giovanile rappresenta una vera e propria piaga sociale drammatica per l'Irlanda, dove i ragazzi iniziano a bere già a dodici anni. E più si va avanti con l'età, più il fenomeno si estende. Per sensibilizzare e informare l'opinione pubblica sui rischi provocati dall'alcol, in particolare tra i giovanissimi, la Irish Bishops Drugs Initiative (Ibdi) ha lanciato, anche quest'anno, un'iniziativa. Si tratta di un libretto tascabile di preghiere e di riflessioni per «allontanare» le tentazioni dell'alcol. Secondo monsignor Eamonn Oliver Walsh, vescovo ausiliare di Dublino, «l'iniziativa è una vera e propria risorsa pastorale e spirituale».

L'alcol rappresenta un serio pericolo per le nuove generazioni e l'intera comunità. «Sono pochi in Irlanda - ha detto il presule - quelli che non hanno almeno un parente che non abbia avuto un rapporto distruttivo con l'alcol. Quante persone sono morte e quante le vittime sono bambini i danni possono essere incalcolabili».

Monsignor Walsh ha anche ricordato agli irlandesi di tenere a mente la dichiarazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che nel 1996 affermava: «Tutti i bambini e gli adolescenti hanno il diritto di crescere in un ambiente protetto dalle conseguenze negative del consumo di alcol e, per quanto possibile, dalla promozione di bevande alcoliche».

L'Ibdi, costituita nel 1997 dai vescovi come risposta al crescente problema dell'abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti, ha finora sviluppato il programma in molte parti del Paese, promuovendo il lavoro in associazione con altri fornitori di servizi nell'area della prevenzione delle droghe, producendo diverse pubblicazioni e coordinando un lavoro di rete nazionale. A oggi, l'Ibdi lavora con più di 250 parrocchie nel Paese e coinvolge oltre un migliaio di volontari impegnati ad affiancare progetti di riabilitazione e reinserimento.



Da diversi anni, la Chiesa in Irlanda è in prima linea nell'aiutare le famiglie in difficoltà e a offrire le proprie infrastrutture per supportare il bene comune delle comunità locali. Tra le numerose iniziative ricordiamo la lettera pastorale «Find the Balance: Dare to Dream» distribuita in 875 scuole superiori del Paese, nella quale si chiedeva ai ragazzi di trovare un «bilanciamento» nel loro uso di alcol. «Il presente opuscolo - ha spiegato il vescovo ausiliare di Dublino - può servire a spalancare la «porta della fede». In un mondo caotico come il nostro, la riflessione sulla Parola di Dio e la meditazione ci permettono di ascoltare i suggerimenti di Dio nel profondo del nostro cuore. E giunto il momento di unire le forze e dire basta! La società deve reagire e impedire che i nostri giovani continuino ad abusare dell'alcol che mette in pericolo la loro vita. La società - ha proseguito - ha bisogno di trovare modi creativi ed efficaci per proteggere i bambini che spesso vengono usati nella pubblicità di bevande alcoliche sulle giornali sportive. Solo una forte determinazione dell'opinione pubblica potrà far sì che i legislatori affrontino i molteplici interessi che traggono guadagno da simili pratiche. Dobbiamo impegnarci tutti - ha concluso monsignor Walsh - affian-

ché vengano limitate le sponsorizzazioni di bevande alcoliche nello sport». In numerose occasioni i vescovi irlandesi hanno ribadito che il bene comune delle comunità locali e la qualità della vita delle famiglie e delle comunità sono a rischio a causa dell'alcol.

### Lutto nell'episcopato

Il vescovo passionista Norbert M. Dorsey, emerito di Orlando, negli Stati Uniti d'America, è morto giovedì 21 febbraio dopo una lunga malattia.

Il compianto presule era nato a Springfield in Massachusetts il 14 dicembre 1939 ed era stato ordinato sacerdote della congregazione della Passione di Gesù Cristo il 28 aprile 1961. Eletto alla Chiesa titolare di Mactaris e nel contempo nominato ausiliare di Miami il 10 gennaio 1986, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 marzo. Trasferito alla sede residenziale di Orlando il 10 marzo 1990, aveva fatto l'ingresso in diocesi il successivo 25 maggio. Dopo quattordici anni, aveva rinunciato al governo pastorale il 13 novembre 2004.

### Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Messico e in Italia.

**Dagoberto Sosa Arriaga**  
vescovo di Tlapa (Messico)

Nato in La Loma, Aquixtla, arcidiocesi di Tunancingo il 15 aprile 1955, è stato ordinato sacerdote il 24 aprile 1983, per l'arcidiocesi di Puebla. Ha perfezionato gli studi alla Pontificia Università Gregoriana, a Roma, conseguendo la licenza in storia della Chiesa. Come sacerdote ha ricoperto i seguenti incarichi pastorali: professore di storia della Chiesa nel seminario maggiore di Puebla, assistente del movimento familiare cristiano e incontro matrimoniale, vice rettore del seminario minore dell'arcidiocesi di Puebla, vicario episcopale per la pastorale e parroco di Santa Maria de la Asunción, in Amazoc. Il 24 febbraio 2011 è stato eletto alla sede titolare di Gummi di Biabensere e la qualità della vita delle famiglie e delle comunità sono a rischio a causa dell'alcol.

**Pietro Lagnese**  
Vescovo di Ischia (Italia)

Nato a Vitulazio, provincia di Caserta, arcidiocesi di Capua, il 9 settembre 1961, ha compiuto la sua formazione presso il seminario maggiore di Capodimonte a Napoli, frequentando la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Tommaso, dove ha conseguito la licenza in sacra teologia. È stato ordinato presbitero del clero capuano il 2 maggio 1986. Ha svolto i seguenti incarichi e ministeri: parroco di Santa Maria dell'Agnetta a Vitulazio (dal 1987 a oggi); segretario del sinodo diocesano di Capua (1988-1993); padre spirituale presso il seminario maggiore di Capodimonte; membro del collegio dei consultori; responsabile regionale della pastorale familiare in Campania.

Benedetto XVI al termine degli esercizi spirituali in Vaticano

# Il Logos ha un cuore

Grazie per aver portato con me il peso del ministero petrino

Benedetto XVI ha concluso, la mattina di sabato 23 febbraio, nella cappella Redemptoris Mater, la settimana di esercizi spirituali durante la quale le meditazioni sono state proposte dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Queste le sue parole al termine dell'ultima meditazione.

Cari Fratelli, Cari Amici!

Alla fine di questa settimana spiritualmente così densa, rimane solo una parola: grazie! Grazie a voi per questa comunità orante in ascolto, che mi ha accompagnato in questa settimana. Grazie, soprattutto, a Lei, Eminenza, per queste "camminate" così belle nell'universo della fede, nell'universo dei Salmi. Siamo rimasti affascinati dalla ricchezza, dalla profondità, dalla bellezza di questo universo della fede e rimangono grati perché la Parola di Dio ci ha parlato in nuovo modo, con nuova forza.

«Arte di credere, arte di pregare» era il filo conduttore. Mi è venuto in mente il fatto che i teologi medievali hanno tradotto la parola «logos» non solo con «verbum», ma anche con «ars»: «verbum» e «ars» sono intercambiabili. Solo nelle due insieme appare, per i teologi medievali, tutto il significato della parola «logos». Il «Logos» non è solo una ragione matematica: il «Logos» ha un cuore, il «Logos» è anche amore. La verità è bella, verità e bellezza vanno insieme: la bellezza è il sigillo della verità.



E tuttavia Lei, partendo dai Salmi e dalla nostra esperienza di ogni giorno, ha anche fortemente sottolineato che il «molto bello» del sesto giorno – espresso dal Creatore – è permanentemente contraddetto, in questo mondo, dal male, dalla sofferenza, dalla corruzione. E sembra quasi che il maligno voglia permanentemente sporcicare la creazione, per contraddire Dio e per rendere irrisolvibile la sua verità e la sua bellezza. In un mondo così marcato anche dal male, il «Logos», la Bellezza eterna e l'«Ars» eterna, deve apparire come «caput cruentatum». Il Figlio incarnato, il «Logos» incarnato, è coronato con una corona di

spine; e tuttavia proprio così, in questa figura sofferente del Figlio di Dio, cominciamo a vedere la bellezza più profonda del nostro Creatore e Redentore; possiamo, nel silenzio della «notte oscura», ascoltare tuttavia la Parola. Credere non è altro che, nell'oscurità del mondo, toccare la mano di Dio e così, nel silenzio, ascoltare la Parola, vedere l'Amore.

Eminenza, grazie per tutto e facciamo ancora «camminate», ulteriormente, in questo misterioso universo della fede, per essere sempre più capaci di orare, di pregare, di annunciare, di essere testimoni della verità, che è bella, che è amore.

Alla fine, cari amici, vorrei ringraziare tutti voi, e non solo per questa settimana, ma per questi otto anni, in cui avete portato con me, con grande competenza, affetto, amore, fede, il peso del ministero petrino. Rimane in me questa gratitudine e anche se adesso finisce l'«esteriore», «visibile» comunione come ha detto il Cardinale Ravasi – rimane la vicinanza spirituale, rimane una profonda comunione nella preghiera. In questa certezza andiamo avanti, sicuri della vittoria di Dio, sicuri della verità della bellezza e dell'amore.

Grazie a tutti voi.

La meditazione conclusiva della settimana

# Sul monte come Mosè e Elia

Nelle parole del cardinale Ravasi all'ultima meditazione degli esercizi spirituali, sabato mattina 23 febbraio, è tornata l'immagine di Mosè sul monte – che è nel silenzio, mentre sotto imperversa la bufera della battaglia – accostata al futuro di Benedetto XVI. Questa volta il personaggio chiave di cui ha parlato il cardinale è stato il profeta Elia. «Nel primo libro dei Re – ha detto – c'è l'esperienza di Elia sul monte Horeb, dove ha provato molte amarezze».

Il porporato si è fatto portavoce di tutti i presenti per esprimere al Papa «il ringraziamento per il suo magistero e il suo ministero». Ora, ha aggiunto, «di queste due parole non rimarrà esplicitamente un soltanto, perché magistero, comprende l'avverbio magis, che è più, l'essere sopra e guidare, mentre ministero, comprende l'avverbio minus, il servizio, farsi meno». Sarà questo, ha detto, «un po' il suo ministero, nascosto idealmente. Ma è un ministero anche quello, pur essendo minus. E dove lo svolgerà? Torniamo su quel monte dove l'abbiamo visto la prima sera».

Di Elia ha ricordato che «è salito sul monte per incontrare il suo Signore, e il suo Signore non è nel vento impetuoso, la grande teofania, non è neppure nel terremoto, né nella folgore: era tutta l'esperienza che ha fatto Benedetto XVI, che facciamo quando siamo nel mondo, nella storia, la grande epifania di Dio». E «lassù Dio gli si rivela. Penso che idealmente sarà questa, l'epifania di Dio, la teofania che Benedetto XVI sperimenterà e noi la raccoglieremo qui in basso».

L'ultima meditazione del cardinale ha avuto come tema la *lectio divina*. A differenza della tradizione monastica medievale che ha elaborato in quattro movimenti l'articolazione della *lectio divina* – *lectio, meditatio, oratio, e actio* – il porporato si è affidato alla Bibbia stessa, che «suggerisce direttamente come leggerla in pienezza spirituale». Ha proposto il libro di Neemia per sottolineare sette elementi che costituiscono quasi «una costellazione di atti da compiere per un ascolto pieno ed efficace della Parola di Dio». Si distribuiscono in due movimenti: il primo è «di indole intellettuale, è quasi un'opera di esegesi nel senso genuino del testo, cioè un "condurre in" esso». Il secondo elemento è la «spiegazione del senso». È necessario il commento sapiente che apra i segreti della Scrittura nei suoi sensi letterale, pieno e spirituale-morale. La terza e ultima fase del primo movimento è la comprensione della lettura. Leggere, spiegare, comprendere sono le prime tre stelle che «s'accendono nel cielo dell'accoglienza della Parola di Dio». Il secondo movimento, invece, comprende quattro atti di «indole esistenziale»: l'ascolto, la con-

versione, l'adesione alla Parola di Dio, la festa. Ecco le sette stelle che «illuminano il percorso della lectio divina»: leggere, spiegare, comprendere, ascoltare, convertirsi, agire e celebrare.

L'amore fraterno, invece, è stato al centro della meditazione pomeridiana degli esercizi spirituali, venerdì 22 febbraio. Il porporato ha preso spunto dal salmo 133, uno dei «cantiche delle ascensioni», un testo di sole trenta parole ebraiche, «inno alla gioia di essere una comunità fraterna e solidale, libera dal tarlo dell'invidia e dalla ferita dell'odio». La dimensione religiosa di questa fraternità è «motivata da una delle due immagini usate per celebrarla». La prima è il «balsamo della consacrazione sacerdotale», che è anche segno di ospitalità, di festa e allegria, ma è soprattutto «un rimando al rituale della consacrazione sacerdotale». La fraternità è, quindi, «una realtà sacra che ha in sé la stessa forza di una consacrazione che pervade tutto l'essere personale». Questo salmo, aveva detto il porporato, potrebbe essere «prima di tutto proprio un'esortazione alla comunità religiosa e sacerdotale perché sia pronta a ritrovare l'unità e la carità, superando divisioni, sussidi, carriermi, gelosie».

L'altra immagine è quella della rugiada che «sulla terra arida diventa principio di ristoro e fecondità». L'amore fraterno, pertanto, è «una rugiada di freschezza nell'aridità e nella monotonia della vita personale e comunitaria; essa deve permeare tutto il popolo di Dio che, solo se sarà unito nella carità, riceverà la benedizione, sorgente di vita gioiosa». *L'legge cristiana cantata da san Paolo nell'inno della prima lettera ai Corinzi è accompagnata nel Nuovo Testamento da «un corteo di virtù sorelle» come la philantropia, la philadelphia, la koinonia, la philoxenia.* Il cardinale aveva poi illustrato quattro equazioni per misurare l'autenticità dell'amore per il prossimo, iniziando da quella di 7 a 77: «espressa in quel terribile canto della spada intonato da Lamek, discendente di Caino». In essa si trova la «spiralica cieca della violenza e della guerra che frantuma ogni equilibrio sociale». In correlazione indiretta si ha la seconda equazione: 7 a 70 per 7. È all'estremo opposto che ribalta la formula di Lamek nella legge del perdono cristiano. È Gesù che, «di fronte a Pietro che pure suggeriva il 7 della pienezza nel perdono, propone un numero tendente all'infinito, trasformando l'equazione di Lamek». La terza equazione è 1 a 1, una tappa «previa dell'amore, quella della giustizia distributiva, espressa in forma aspra nella legge del taglione». Tale colpa, tale pena. Gesù trasformerà in positivo alla base di un altro 1 a 1: «Ma il prossimo tuo come te stesso».

Lettera del Papa al cardinale Ravasi

## Per una chiara testimonianza di fede

Il Pontefice ha espresso la sua gratitudine al cardinale Ravasi tramite la seguente lettera.



Al Venerato Fratello Cardinale GIANFRANCO RAVASI Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Desidero con tutto il cuore, Venerato Fratello, manifestarLe la mia profonda gratitudine per il servizio da Lei reso a me ed alla Curia Romana proponendo le meditazioni degli Esercizi spirituali. All'inizio della Quaresima, la settimana degli Esercizi costituisce un tempo ancora più intenso

di silenzio e di preghiera, e il tema di quest'anno – appunto il dialogo tra Dio e l'uomo nella preghiera salmica – ci è stato di particolare aiuto: appena entrati, per così dire, nel deserto sulle orme di Gesù, abbiamo potuto attingere alla sorgente di acqua purissima e abbondante della Parola di Dio, che Ella ci ha guidato ad attingere dal Libro dei Salmi, il luogo biblico per eccellenza in cui la Parola si fa preghiera.

Ricco della Sua scienza e della Sua esperienza, Lei ha proposto un itinerario suggestivo attraverso il Salterio, seguendo un duplice movimento: ascendente e discendente. I Salmi infatti orientano anzitutto verso il Volto di Dio, verso il mistero in cui la mente umana naufraga, ma che la stessa Parola divina permette di cogliere secondo i diversi profili in cui Dio stesso si è rivelato. E, al tempo stesso, proprio nella luce che promana dal Volto di Dio, la preghiera salmica ci fa guardare al volto dell'uomo, per riconoscere in verità le sue gioie e i suoi dolori, le sue angosce e le sue speranze.

In questo modo, caro Signor Cardinale, la Parola di Dio, meditata dall'*ars orandi* antica e sempre nuova del Popolo ebraico e della Chiesa, ci ha permesso di rinnovare l'*ars credendi*: un'esigenza sollecitata dall'Anno della fede e resa ancora più

necessaria dal particolare momento che io personalmente e la Sede Apostolica stiamo vivendo. Il Successore di Pietro e i suoi Collaboratori sono chiamati a dare alla Chiesa e al mondo una chiara testimonianza di fede, e questo è possibile soltanto grazie ad una profonda e stabile immersione nel dialogo con Dio. Ai molti che anche oggi domandano: «Chi ci farà vedere il bene?», possono rispondere quanti riflettono sul loro volto e con la loro vita la luce del volto di Dio (cfr. *Sal* 47).

Il Signore saprà, Venerato Fratello, ricompensarLa per questo impegno, che Ella ha così brillantemente assolto. Da parte mia Le assicuro il ricordo sempre riconoscente nella preghiera per la Sua persona e per il Suo servizio ecclesiale, mentre con affetto Le rinnovo la Benedizione Apostolica, estendendola volentieri a quanti Le sono cari.

Dal Vaticano, 23 febbraio 2013

Benedetto XVI

Conclusa l'assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la Vita

## Tra scienza e fede un accordo possibile

Scienza e fede di fatto vanno d'accordo. Molto spesso, invece, chi non va d'accordo sono gli scienziati e i credenti. Resta comunque il fatto che tra fede e scienza non esiste un punto o una contraddizione che non si possa superare. Sono in accordo sulla necessità di rileggere il concetto di vita umana alla luce dei valori fondamentali della dottrina cristiana. Semmai è necessario riflettere un po' di più sul modo in cui il messaggio cristiano sulla vita viene vissuto e proposto nella nostra epoca e nelle diverse realtà mediche, sociali e assistenziali. Ed era questo, in sostanza, l'obiettivo fissato dalla Pontificia Accademia per la Vita quando ha deciso di incentrare la diciannovesima assemblea generale svoltasi nell'Aula del Sinodo in Vaticano dal 21 al 23 febbraio – sul tema «Fede e vita umana».

L'analisi elaborata dai 140 partecipanti ai lavori, provenienti da vari Paesi e rappresentanti discipline di fondo, riassumibili in quella che alla fine ha dato senso all'incontro:

come la scienza, pur restando fedele alla propria natura – che è quella di ricercare la verità – può mettersi effettivamente al servizio della persona umana, intesa nella sua complessità di spirito e corpo?

Due le parole chiave evidenziate soprattutto nel workshop pubblico «Il Vangelo della vita» di venerdì 22: sacralità e dignità. Il filo conduttore della discussione è stato tessuto dall'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che ha proposto l'analisi del concetto di vita umana attraverso alcuni documenti del magistero. Il presule ha ricordato la *Gaudium et spes*, nella parte in cui sancisce una visione globale per la missione della Chiesa nel mondo di oggi; ma ha anche richiamato i due criteri fondamentali della bioetica articolati nell'istruzione *Dignitas personae*, della Congregazione per la Dottrina della Fede, e la famosa immagine della «tunica senza cuciture» come una descrizione della dottrina morale della Chiesa. Si tratta di testi profondamente legati alla realtà di oggi, che non manca di difficoltà, di derive ateiste, soprattutto nel campo della scienza; «un settore in cui non solo Dio è degradato – ha detto – ma che sposta anche la persona umana dal centro, assegnandola a una periferia

meccanicistica». Una difficoltà che avevano riscontrato anche i padri del Vaticano II. Che tuttavia non si sono accontentati, ha precisato l'arcivescovo, di diagnosticare il problema: ne hanno parlato e hanno ricordato al mondo e alla Chiesa che Dio è l'unica vera misura dell'uomo e che la volontà di Dio è l'unica fonte sicura di obbligo morale.

Il concetto di sacralità della vita umana è stato precisato dal vescovo presidente della Pontificia Accademia, Ignacio Carrasco de Paula. «La dignità – ha detto – è un concetto che si riferisce a un valore che non ha prezzo. È particolarmente adatto quando applicato all'uomo, un essere composto di materia che è misurabile, quantificabile, e di spirito, che è incommensurabile, incalcolabile». Tuttavia «la modernità – è la denuncia del presule – ha di fatto per cancellare il sacro. Sebbene il concetto di dignità sia ampiamente condiviso, lo stesso non può dirsi della «qualità della vita». Cosa può dirci la fede? Sembra evidente che, al fine di recuperare il concetto della sacralità della vita e il suo specifico significato, «ci dev'essere un approfondimento del rapporto speciale tra Dio e l'uomo che si manifesta attraverso la creazione, la redenzione in Cristo e attraverso l'azione dello Spirito Santo».

Assemblea annuale del Circolo San Pietro

## Adesione al magistero senza condizioni

«Le nostre ragioni umane non possono dubitare della sapienza e della saggezza del Papa. Abbiamo trascorso otto anni amandolo e servendolo con la tradizionale fedeltà che ci distingue. Non possiamo permetterci parole vane, come quelle che provengono da una parte dei media, ma continuare a essere «testimoni visibili di un'adesione totale, senza condizioni al Vangelo e al magistero della Chiesa». Così il presidente del Circolo San Pietro, Leopoldo Torlonia, ha commentato la

rinuncia di Benedetto XVI al pontificato, nel discorso ai soci del sodalizio in occasione dell'assemblea solenne tenutasi venerdì 22 febbraio. L'appuntamento è il momento centrale dell'anno sociale e viene celebrato nella festa della cattedra di San Pietro. Dinanzi alla platea riunita nella sede di palazzo San Calisto, anche l'assistente ecclesiastico, monsignor Franco Camaldo, ha definito il gesto del Pontefice, «un atto di grande coraggio, di determinazione, di audacia, ma soprattutto

d'intenso amore alla Chiesa». Da parte sua, in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Benedetto XVI ha espresso «viva riconoscenza per la benemerita attività del Circolo in favore dei poveri di Roma e per la generosa collaborazione alle iniziative di carità della Santa Sede».

Anche il presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano ha fatto pervenire un messaggio nel quale ricorda come «144 anni di vita del Circolo, legati strettamente alle vicende di Roma e alla tradizione di solidarietà e di accoglienza che caratterizza la Città Eterna, testimoniano una storia che, nel segno della dedizione cristiana, costituisce un esempio di impegno e di sacrificio». Nella circostanza sono stati nominati soci onorari i cardinali De Paolis e Martino, e sono stati consegnati i distintivi dorati ai soci con 25 anni di appartenenza. Tra loro, per la prima volta, alcune donne.

È al Circolo San Pietro dedica un ampio servizio Paolo Conti sul «Corriere della Sera» del 23 febbraio, evidenziando tra l'altro l'importante opera di assistenza e di volontariato svolta per i poveri (mezzo milione di pasti distribuiti ogni anno a Roma), i malati e le famiglie.



# IL PAPA VISTO DA PERSONAGGI FAMOSI

NOVITÀ



*Benedetto XVI  
giudicato senza  
paraocchi da venti  
personaggi  
appartenenti  
agli ambiti  
della Chiesa,  
della politica,  
della cultura,  
dell'economia  
e dello sport*

**CARTONATO**  
Pagine: 194  
Prezzo: € 22,00  
con splendide illustrazioni

## Libreria Editrice Vaticana

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:**  
tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va  
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com